

DONA ORA

per le tue donazioni
on-line

www.donorione.org

SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE MISSIONI NEL MONDO!

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.

COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

Intestate a:

OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

• Conto Corrente Postale n° 919019

• Conto Corrente Bancario

INTESA SANPAOLO - Roma 54

IBAN: IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero)
BPVIIT21675 Intestato a: OPERA DON ORIONE
Via Etruria 6 - 00183 Roma



DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

OGGI

n. 10 | dicembre 2020

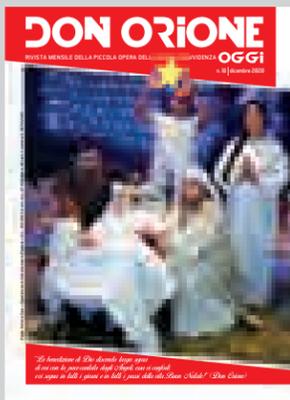


Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO

"La benedizione di Dio discenda larga sopra di voi con la pace cantata dagli Angeli, essa vi conforti e vi segua in tutti i giorni e in tutti i passi della vita. Buon Natale!" (Don Orione)

*Solo la carità
salverà il mondo!*

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 77267801
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Tarciso Vieira - Flavio Peloso
Oreste Ferrari - Paolo Clerici - Fulvio Ferrari
Gianluca Scarnicci - Leonardo Verrilli
Rolando Reda - Giuseppe Volponi
Suor M. Alicja Kaszczuk - Pierangelo Ondeï

Spedito nel dicembre 2020



Don Orione oggi

Sommario

In copertina:
Natale orionino in Brasile.

	IL DIRETTORE RISPONDE Cristiani non timidi	5
	IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO Promuovere la dignità umana	6
	STUDI ORIONINI Gian Giacomo Gallarati Scotti	8
	CON DON ORIONE OGGI Amministratori e non padroni dell'ambiente	10
	DAL MONDO ORIONINO Inaugurata la chiesa "Santa Maria del Perpetuo Soccorso" "Tessitori di collaborazione e dialogo" Riconoscimento pontificio dell'Istituto Secolare Orionino	12
	DOSSIER - LAUDATO SI' Ecologia VS progresso?	15
	ANGOLO GIOVANI Un cuore grande come una casa	19
	PAGINA MISSIONARIA Verso una seconda comunità in Benin Dall'Africa al Madagascar Un nuovo seminario orionino in Mozambico	21
	PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ I dromedari, una risorsa per la missione	24
	DIARIO DI UN ORIONINO Il personaggio principale	26
	IN BREVE Notizie flash dal mondo orionino	27
	"SPLENDERANNO COME STELLE" Don Valentino Barbiero	30
	NECROLOGIO Ricordiamoli insieme	31

Ciò che è più importante!

Un giovane chiese: "Cosa è più importante: il cammino o la destinazione?" Il saggio rispose: "Più importante è il compagno di viaggio!". Natale si sta avvicinando. Subito vengono alle nostre menti le decorazioni da fare, i regali da acquistare, gli auguri da inviare, il cenone o il pranzo da organizzare, la Messa di mezzanotte in parrocchia, i canti gioiosi attorno al Bambinello. Che bello passeggiare per le vie della città con le loro luminarie, le vetrine colorate e attraenti, la gente che va e viene, la musica che esce dai negozi! Girare per vedere i presepi, gli alberi decorati... Andare a casa dei nonni per curiosare tra i regali sotto l'albero... Tutto è bello e poesia a Natale!

E se questo non è possibile? Se siamo condizionati dal timore e dalla preoccupazione? Può esistere un Natale con meno regali, con meno passeggiate, con meno visite a parenti e amici, con meno festa? Forse quest'anno non solo sarà possibile, ma forse sarà la realtà di un momento straordinario, mai vissuto prima. È finita la magia del Natale?

Quando 20 anni fa giunsi, per la prima volta, in Italia, rimasi colpito dal modo in cui qui si celebrava il Natale. Sentendo cantare "E vieni in una grotta al freddo e al gelo", non potevo non pensare che per i miei connazionali era estate, un "caldo natale". La chiesa era bella e antica con tante luci e fiori, ma la mia mente sentiva la nostalgia della cappella semplice, sì, ma gremita di tanto fervore e calore umano. Il pranzo fu solenne e ben preparato, intorno al camino; da noi invece, si pranza all'aria aperta, mentre i bambini corrono nel cortile per mostrare a tutti i nuovi regali.

Non nascondo che all'inizio ho avuto un po' di nostalgia, ma con il tempo sono arrivato ad apprezzare le nuove tradizioni. Questa esperienza, mi ha insegnato che entrambi i natali, "al freddo" o "al caldo", portavano in sé qualcosa di identico ed unico che li rendevano la festa "magica", bella e profonda: la gioia di stare insieme, da fratelli, per celebrare la venuta di Colui che si è "fatto carne per noi".

Quest'anno, molti, al mancare delle esteriorità, celebreranno il Natale con un senso di vuoto o di amarezza, o addirittura saranno tentati a rinunciarvi. Noi, cristiani, avremo invece l'opportunità di fare un cammino di ricerca dell'essenziale sfrondando i rami dell'esteriorità che forse, in passato, ci tenevano nascosto il vero senso della festività che celebriamo. Cosa è più importante? I regali o la festa?! Il saggio risponderebbe: "Più importante è il compagno di cammino!"

A Natale noi celebriamo Dio che si è fatto nostro Compagno, non perché ha partecipato al nostro cenone, ma perché nel silenzio e nella povertà è venuto a condividere la nostra vita, a camminare con noi e l'ha fatto a Betlemme (Casa del Pane) per diventare Lui "Pane di vita". Per noi, celebrare il Natale dovrà essere un metterci accanto a un fratello per camminare con lui, condividendo il "pane" (cum-panem) della sua vita. Si può? Le regole raccomandano il distanziamento, le misure di sicurezza chiedono tanta attenzione, ecc. Giusto! Ma la vicinanza può essere espressa in tanti modi. Quella più sublime è la vicinanza affettiva, solidaria e fraterna.

Frugando tra gli scritti di Don Orione ho trovato questo bel pensiero che ci può illuminare: "Diamoci l'appuntamento ai piedi di Gesù; là ci troveremo uniti nell'intima unione della carità; e stretti attorno a Gesù, Oh, quanto è soave vivere insieme da fratelli!".

Le statistiche della Caritas Italiana dicono che il numero di persone che si rivolge a loro per soddisfare le esigenze quotidiane di base (cibo, affitto, ecc.) è aumentato di oltre il 30%. I nostri religiosi, soprattutto quelli che operano nelle parrocchie, ne sanno qualcosa. Come aiutare questi nostri fratelli più fragili e bisognosi a festeggiare il Natale? E come sarà il dopo Natale?

Gesù è venuto tra i poveri e ha celebrato il "Suo Natale" con i poveri. Noi, con chi vogliamo essere "stretti attorno a Gesù"? Anche Don Orione ha vissuto l'esperienza di un Natale lontano dalle persone amate e dalle tradizioni del suo Paese. Ecco alcune sue righe scritte dall'Argentina nel 1936: "Qui fa un gran caldo: il Natale non si festeggia e non si sente qui come da noi, nella nostra Italia. Le cerimonie non le sento così commoventi." Qual è stata la sua reazione? "Io lo passerò con i poveri, con i più poveri di Buenos Aires, e vivrò con Gesù povero, e Gesù mi addolcirà l'esilio! Oh! quanto voglio amare Gesù in questo Santo Natale, lo voglio amare tanto, che ben vorrei mi si rompesse il cuore d'amore".

Il piccolo sacrificio di quest'anno, se dovremo rinunciare a un po' di esteriorità e di festa, ci aiuti a comprendere chi questa esteriorità non se l'è mai potuta permettere. E di sentire la presenza di Gesù in modo diverso: "Il Natale lo passerò coi poveri... e voglio stare per l'amore di Gesù lieto, e per fare lieti e felici i poveri: Gesù mi aiuterà".

Un Santo Natale a tutti!

P. Francisco Vieira
Direttore generale



IL DIRETTORE RISPONDE

FLAVIO PELOSO

orione.roma@gmail.com



CRISTIANI NON TIMIDI

"Trovo per caso una copia, precisamente il n.1 del gennaio 2020, della rivista "Don Orione" e mi piace. Bellissimo l'articolo di fondo "Quale speranza oggi?" che coglie nel dettaglio ciò che serpeggia fra la collettività ma che nessuno riesce a divulgare. Ormai è in divenire una visione liberticida contro chi non di adegua allo spirito del mondo. La stessa Chiesa non insegna più molto, tranne qualche lo-devole occasionale soggetto. Per favore mettetemi in abbonamento alla rivista".

**Massimiliano C.,
Gambara (BS)**

È un momento di turbamento per il credente. È tale e tanta la prepotenza dello "spirito del mondo", imposto con una articolata e asfissiante "dittatura del pensiero unico", capace di intimidire e di far sentire smarrito ed estraneo in questo mondo chiunque abbia convinzioni ed esperienze cristiane. È l'ora della "prova" dello Spirito di figli che è in noi. C'è o non c'è? È spento o è soffocato? "Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te", scrive San Paolo a Timoteo. "Dio, infatti, non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza. Non vergognarti dunque

della testimonianza da rendere al Signore nostro..., ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio" (1Tm 1,6-7). Ecco, mi pare che "stare nel Signore" e "stare insieme" sono le condizioni per ravvivare il dono di Dio che è in noi. È questo il tempo di "stare nella Chiesa", perché credere in Gesù non significa aderire ad una spiritualità privata o a un codice morale. È accettare di appartenere alla sua comunità immersa nel mondo. Coloro che lui ha chiamato a seguirlo camminano però insieme. *Unus christianus, nullus christianus*: un cristiano isolato non è un cristiano (Tertulliano). Insieme non perché l'unione fa la forza, ma perché l'unione fa la presenza di Dio: "io sono in mezzo a voi" (Mt 18, 20). Qui tocchiamo lo specifico del modo cattolico di intendere la Chiesa. Fin dall'origine, Gesù ha chiamato nella sua comunità i santi e i peccatori, i

saggi e i folli. Ha detto: "Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori" (Mt 9,13). E continua a farlo. Una comunità ammirevole di persone meravigliose e virtuose, senza errori e miserie, non sarebbe un segno del Regno di Dio. La Chiesa cattolica è il segno visibile, incarnato, dell'unità alla quale Gesù chiama i santi e i peccatori, i vivi e i morti. Poco prima della sua morte, Gesù ha pregato il Padre per i suoi discepoli "affinché tutti siano uno" (Gv 17, 21). Eppure, dopo quell'ultima cena e la preghiera per l'unità, uno dei presenti tradì Gesù, un altro lo ha rinnegato, la maggior parte è fuggita. Appartenere alla

Chiesa è accettare questa vulnerabilità non come fatalismo o compromesso, ma perché in essa la grazia è più forte del peccato, la vita è più forte della morte, Dio è più forte dell'uomo. Proprio a partire da questa "speranza insieme" saremo artefici di vita, forse meno euforici e illusi rispetto al passato, ma con la tensione e la sofferenza vitale del seme e del lievito, "fattori con Cristo e non disfattisti con il diavolo" (Scritti 102, 244). "Voi, che non avete patteggiato mai col nemico - leggiamo in uno scritto di Don Orione senza data -, che non foste disfattisti mai né della Chiesa né della Patria, ma che davanti ai feticci del liberalismo, della statolatria, del modernismo, davanti agli idoli d'ogni fatta, senza paura, senza macchie ignoraste ogni simulacro di viltà: gioite, ed elevate più alto ancora i vostri cuori e il grido. Sursum corda! Esultate, il cielo si apre: magister adest! Guardatelo: è Lui! Cristo si avvanza!" (Scritti 104, 200).



PROMUOVERE LA DIGNITÀ UMANA



«Ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare ogni marchio di ingiusta discriminazione».

Il giorno 21 ottobre è apparsa su tutti i giornali la notizia di una presunta "apertura" di Papa Francesco al matrimonio tra coppie omosessuali. Le varie notizie partivano da un'intervista concesso dal Papa al regista russo Evgeny Afineevsky all'interno del docufilm "Francesco", presentato dal medesimo regista nel contesto del Festival del cinema di Roma. Inutile dire che tale notizia è stata usata da ciascuna testata giornalistica, con commenti spesso fuorviante e, a volte, anche conditi di interpretazioni e dettagli falsi, per difendere la loro posizione, pro o contro, nella disputa circa la legge sull'omofobia. Naturalmente molti fedeli cattolici, colti impreparati, si sono sentiti travolti da tale campagna mediatica, definendosi turbati, sbigottiti, confusi o anche arrabbiati.

Le esatte parole del Papa

Ma quali sono le parole esatte pronunciate del Papa? Riportiamo il testo.

«Le persone omosessuali hanno il di-

ritto di essere in una famiglia. Sono figli di Dio. Nessuno dovrebbe essere estromesso o reso infelice per questo. Ciò che dobbiamo creare è una legge di convivenza civile. In questo modo sono coperti legalmente. Mi sono battuto per questo».

Molti fedeli cattolici, colti impreparati, si sono sentiti travolti da tale campagna mediatica, definendosi turbati, sbigottiti, confusi o anche arrabbiati.

Di fronte, poi, alla domanda di una coppia di gay che si sentivano emarginati e giudicati quando accompagnavano i loro figli in parrocchia per il catechismo, il Papa ha risposto: "I bambini vanno accompagnati in parrocchia superando eventuali pregiudizi e vanno accolti come tutti gli altri".

Questo documentario non ha come tema unico e nemmeno come tema principale l'argomento dell'omosessualità, ma ha come scopo quello di

presentare le varie forme di emarginazione presenti nella nostra società come ad esempio il fenomeno delle guerre, dei rifugiati e degli immigrati, dei poveri, della situazione della donna e dei bambini che in molte società non sono protetti, e anche degli omosessuali. Lo scopo del regista è stato quello di far vedere come attraverso gli anni del suo pontificato Francesco si è battuto per ribadire la dignità di ogni uomo che va non solo riconosciuta ma anche protetta. Quindi si tratta, come fa sempre Papa Bergoglio, di un discorso Pastorale cioè fatto a partire dalla Misericordia di Dio, dal suo amore e dal suo desiderio di salvare tutti.

Il discorso del Papa è comunque in consonanza e coerenza con il suo modo di pensare espresso in altre occasioni. Quando egli era ancora arcivescovo di Buenos Aires in opposizione alla proposta del governo argentino che proponeva una legge in favore di quello che loro chiamavano «matrimonio egualitario» per le persone omosessuali, Bergoglio indicava

l'alternativa di una forma di tutela anche giuridica distinta e specifica. A questo si riferiscono le parole del Papa quando nel docufilm parla di "copertura legale" e dice «mi sono battuto per questo...».

«Matrimonio è un termine che ha una storia»

Come abbiamo detto, Francesco difficilmente parla di questioni dogmatiche ma pone sempre il suo fuoco sulle applicazioni pastorali della dottrina, mettendo l'uomo al centro più che la teoria. Non ci sono dubbi, comunque sulla sue convinzioni dottrinali, basta riferirsi all'esortazione post-sinodale *Amoris Letitia* dove dal Paragrafo 58 al paragrafo 88 fa una presentazione degli insegnamenti della Chiesa, e quando poi, verso la fine del documento, arriva all'argomento delle persone omosessuali dice: «Desideriamo innanzi tutto ribadire che ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare ogni marchio di ingiusta discriminazione».

Poi, incoraggiando a non abbandonare le persone omosessuali, invita ad accompagnarli affinché «possono avere gli aiuti necessari per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro vita» (AL250). Nel numero successivo aggiunge: «Non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia» (AL 251).

Nel libro "Dio è un poeta", edito in Italia da Rizzoli, dice: «Matrimonio è un termine che ha una storia. Da sempre, nella storia dell'umanità e non solo della Chiesa, viene celebrato tra un uomo e una donna». E aggiunge: «È una cosa che non si può cambiare. È la natura delle cose, è così. Chiamiamole unioni civili. Non scherziamo con la verità».

In una lettera del 11/09/2019 afferma: «Proprio la relazione sponsale, infatti, ha alla sua origine il dinamismo dell'amore, che fa muovere il cuore di un uomo e di una donna, generando il desiderio di uscire da sé per conse-

gnare all'altro la propria vita e formare una famiglia. La preghiera consolida questa comunione e mette in movimento le anime non solo verso il Cielo, ma anche verso chi ci vive accanto». Se torniamo poi alla pratica pastorale, riguardo al modo di relazionarci con le persone con tendenze omosessuali, si era espresso così:

«Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, chi sono io per giudicarla?» (28 luglio 2013). «Ripeto anche quello che dice il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC 2358) che non vanno discriminati, che devono essere rispettati, accompagnati pastoralmente». (26 giugno 2016). Il 21 maggio 2018, durante il viaggio in Chile ha incontrato una persona che aveva subito degli abusi e gli ha detto: «Juan Carlos, che tu sia gay non importa. Dio ti ha fatto così e ti ama così e non mi interessa. Il papa ti ama così».

«Ignorare il figlio o la figlia con tendenza omosessuale è una mancanza di paternità e maternità».

Devi essere felice di ciò che sei».

Sul discorso è tornato anche il 28 maggio 2019 dicendo: «Siamo tutti esseri umani, abbiamo dignità, se una persona ha una tendenza o un'altra, questo non toglie la sua dignità di persona».

È interessante anche vedere quello che ha detto alle famiglie che vivono con imbarazzo il fatto che un loro figlio abbia tendenze sessuali. Il 26 agosto 2018, sull'aereo di ritorno da Dublino dove si era tenuto l'Incontro mondiale delle famiglie, papa France-

sco spiega: «Cosa direi io a un papà che vede che suo figlio o sua figlia ha quella tendenza? Io gli direi anzitutto di pregare: prega. Non condannare, dialogare, capire, fare spazio al figlio o alla figlia. Fare spazio perché si esprima. Ma io mai dirò che il silenzio è il rimedio: ignorare il figlio o la figlia con tendenza omosessuale è una mancanza di paternità e maternità. Tu sei mio figlio, tu sei mia figlia, così come sei; io sono tuo padre e tua madre, parliamo. E se voi, padre e madre, non ve la cavate, chiedete aiuto, ma sempre nel dialogo, sempre nel dialogo. Perché quel figlio e quella figlia hanno diritto a una famiglia e la famiglia è questa che c'è: non cacciarlo via dalla famiglia».

Ci sono dunque due temi indubbiamente collegati, ma distinti e che la semplificazione mediatica ha reso coincidenti: il primo tema riguarda il diritto a «essere in famiglia» delle persone omosessuali, riferito ai figli e alla figlie di questo orientamento che non sempre sono accettate; il secondo tema è quello della "copertura legale" per le coppie omosessuali.

Al termine possiamo sottolineare che l'accoglienza e il rispetto che si devono alle persone omosessuali non possono in alcun modo intaccare la verità e la centralità della famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna. Ci sembra corretto ricordarlo nel momento in cui questa nuova presa di posizione sui diritti da riservare alle persone omosessuali - ineccepibile alla luce del Vangelo - è stata da molti letta come volontà implicita di rivedere il magistero sul matrimonio. Non è così. E non avrebbe alcun senso ipotizzarlo.



GIAN GIACOMO GALLARATI SCOTTI



Milano, 7 dicembre 1938. Il card. Schuster, Don Orione, il podestà Giangiacomo Gallarati Scotti e i sen. Stefano Cavazzoni alla benedizione della prima pietra del Piccolo Cottolengo Milanese.

Nobile patrizio milanese, Diplomatico e politico italiano. Senatore del Regno, podestà di Milano dal 1938 al 1943.

Per antica tradizione le famiglie del patriziato milanese governarono la città di Milano durante l'età spagnola come nei primi decenni del dominio austriaco, dedicandosi ad opere di carità, creando istituzioni o sostenendo le attività caritative delle parrocchie e della diocesi. Dopo la crisi economica degli anni trenta del XX secolo, il patriziato fu nuovamente chiamato ad assumere un ruolo fondamentale nella vita cittadina quando, alla carica podestarile, vennero nominati il duca Marcello Visconti di Modrone, a lui successe nel 1938 il conte Gian Giacomo Gallarati Scotti. Quest'ultimo apparteneva ad una fa-

miglia d'antichissima tradizione nobile, Patrizio milanese e Patrizio napoletano. Ebbe una lunga e intensa vita politica che culminò con la nomina a Senatore del Regno nel 1934. Nel gennaio del 1938 fu chiamato

L'incontro con Don Orione avvenne per la prima volta, il 7 dicembre 1938 in occasione della benedizione della prima pietra, ad opera del Card Schuster del Piccolo Cottolengo.

dal Governo di Roma a divenire podestà di Milano, carica che conservò fino al 1943. Sono questi gli anni in cui il Piccolo Cottolengo Milanese incominciava ad essere conosciuto ed amato dai milanesi e lo stesso Gallarati Scotti non lasciò mancare il suo sostegno all'opera caritativa voluta da Don Orione, non solo agevolando pratiche burocratiche della nascente

costruzione ma anche intervenendo ripetutamente con generose offerte personali. Il diario del Piccolo Cottolengo Milanese il 6.2.1938 annota: «Avevamo chiesto al Podestà, Conte G. Giacomo Gallarati Scotti l'esonero delle tasse. Il Podestà non può esaudirci e manda, come sua offerta personale, la somma necessaria per pagare le tasse».

L'incontro con Don Orione avvenne per la prima volta, il 7 dicembre 1938 in occasione della benedizione della prima pietra, ad opera del Card Schuster del Piccolo Cottolengo. Tra le autorità presenti, nella pergamena stilata dallo stesso Don Orione è citato il " Podestà, il Senatore Gallarati Scotti Nobile Gian Giacomo".

Il 18 aprile 1939 Don Orione è a Milano e pranza con il dott. Pozzi, l'Architetto e il Senatore. Hanno esaminato bene il progetto, poi l'hanno presentato al Podestà il quale ha versato £ 10.000. Così il Podestà è

in prima fila nell'aula magna dell'Università Cattolica il 22 gennaio 1939 per ascoltare la seconda conferenza di Don Orione sul tema manzoniano "La c'è la Provvidenza". L'ultima lettera che Don Orione scrive agli Amici milanesi il 7 dicembre 1939 per la festa di S. Ambrogio, parte citando le più alte autorità cittadine «a cominciare dal Podestà di Milano, N.H. Sen. Gian Giacomo Gallarati Scotti che tante prove ha dato della sua simpatia e del suo alto interessamento».

Il Podestà è in prima fila nell'aula magna dell'Università Cattolica il 22 gennaio 1939 per ascoltare la seconda conferenza di Don Orione sul tema manzoniano "La c'è la Provvidenza".

Dopo la morte di Don Orione avvenuta a Sanremo il 12 marzo 1940, i giornali pubblicarono che la sua salma nel tragitto per Tortona avrebbe fatto sosta al Piccolo Cottolengo di Genova. Gli amici di Milano lanciarono l'iniziativa di farlo passare anche da Milano, la cosa sembrava impossibile per le decisioni già prese dall'Abate Caronti - visitatore Apostolico - e dallo stesso Card. Schuster che consigliava di interpellare prima le autorità civili per le molte pratiche che la Prefettura e il comune dovevano realizzare. Le benefattrici, con a capo la contessa Gina Bassetti, chiesero udienza in Comune al Podestà. Sono accolte dal segretario, avv. Rivolta, il quale quando sa che sono benefattrici del Piccolo Cottolengo, dice loro che sono giunte proprio a proposito, perché egli ha una busta con offerta personale del Podestà da consegnare all'Istituto e porgendo la busta, chiede cosa esse particolarmente desiderano. Sentita la richiesta e sentito il parere del Podestà disse: «Per quel sant'uomo tutto quello che vogliono». La salma di Don Orione nel pomeriggio del 16 marzo 1940 ritorna al Piccolo Cottolengo di Milano, ad accoglierlo tra uno stuolo di amici, benefattori e simpatizzanti, a fianco del Cardinale c'era il podestà Conte Gian Giacomo Gallarati Scotti. Don Orione, ne sono testimoni diverse lettere, era certamente in rapporto di fiducia e di confidenza con

tutta la famiglia Gallarati Scotti, più ricca la relazione epistolare con il primogenito, il noto duca Tommaso incontrato sulle macerie del terremoto di Messina-Reggio. Non conserviamo, invece, del Conte Gian Giacomo scritti indirizzati a Don Orione, è la moglie la Contessa Ida Mocenigo Soranzo veneziana, ultima erede di una dinastia dogale che spesse volte, alla ricerca di conforto e aiuto nella fede, si rivolge a quel prete da lei ritenuto "santo". L'ultima lunga lettera che Don Orione scrisse il 12 marzo 1940 da Sanremo è indirizzata alla "Nobile

Signora Ida Gallarati Scotti". Citiamo solo un passo: «Ricevo il suo gradito biglietto. Sono qui da tre giorni e va meglio. Grazie delle preghiere per la mia salute. Iddio rimeriti largamente...Prego per tutti i suoi cari e in particolare per lei perché Iddio allontani dal suo spirito ogni nube di tristezza, e le dia quella serenità d'animo di cui una mamma tanto abbisogna per riempire di sé e confortare tutta la sua casa, e nel caso suo per crescere sempre più nella luce della fede e forti nelle virtù cristiane le sue belle bimbe».



IL "CONTE AMICO DEGLI ORSI"

Nato a Oreno (oggi frazione di Vimercate) il 2 settembre 1886, sesto di otto figli, era di famiglia nobile: suo padre Gian Carlo era principe di Molfetta e conte di Candia, mentre sua madre Maria Luisa Melzi d'Eril era dei Duchi di Lodi. Il più noto Tommaso Gallarati Scotti fu suo fratello primogenito. Il palazzo di famiglia era in via Manzoni, situato di fianco alla chiesa di S. Francesco di Paola. Molto importanti i suoi soggiorni estivi a Madonna di Campiglio ove la sua famiglia strinse amicizia con l'Arciduca Alberto, cugino dell'Imperatore Francesco Giuseppe. Fu un fervente interventista nella prima guerra mondiale e laureatosi in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Genova, entrò nel 1912 nella carriera diplomatica, prestò molti anni di servizio nelle colonie, diventando commissario del governo nel primo dopoguerra a Tobruk in Libia. Nella prima parte della sua carriera coloniale - inizio degli anni venti - perse un braccio, a seguito di un'infezione dovuta ad un colpo d'arma di fuoco. Tornato in Italia, nel 1926 fu chiamato alla carriera di podestà di Oreno (all'epoca ancora comune indipendente). L'11 luglio 1927 sposò Ida Mocenigo Soranzo, ultima discendente di una famiglia dogale veneziana, da cui ebbe quattro figlie. Nel 1934 fu senatore del Regno e l'anno successivo podestà di Vimercate. Mantenne questa carica fino a quando, nel giugno 1938, fu chiamato dal Governo di Roma a divenire podestà di Milano, nonostante non si fosse mai distinto per il suo attaccamento al regime fascista, e nonostante suo fratello maggiore Tommaso ambasciatore italiano a Madrid (1944-1946) e a Londra nel dopoguerra, fosse un noto antifascista. Dopo il 25 luglio 1943 e la caduta di Mussolini, il nuovo capo del Governo Pietro Badoglio lo sostituì il 14 agosto con un commissario prefettizio. Posto sotto processo per collaborazionismo col fascismo, fu dapprima condannato ma poi assolto in cassazione. Con la nascita della Repubblica Italiana si ritirò a vita privata, abbandonando completamente lo scenario politico. Da allora si dedicò soprattutto ad iniziative volte alla salvaguardia dell'ambiente naturale, particolarmente degli orsi delle Alpi, dedicando a questi argomenti alcune pubblicazioni. Muore nella sua dimora veneziana il 4 gennaio 1983, a 97 anni.

AMMINISTRATORI E NON PADRONI DELL'AMBIENTE

"L'interpretazione corretta del concetto dell'essere umano come signore dell'universo è quella di intenderlo come amministratore responsabile".



Questa espressione riportata al n° 116 della enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco (24 maggio 2015) sulla cura della casa comune, ripresa dal "Colloquio promosso dalla federazione delle Conferenze dei Vescovi dell'Asia (31 gennaio - 5 febbraio 1993) si presta ad una riflessione che interessa tutti gli uomini nella loro relazione con l'ambiente.

Essere ecologisti

Oggi è facile essere ecologista e impegnarsi a parlare dell'ambiente, soprattutto del clima che sta cambiando e delle stagioni che non sono più quelle di una volta. Chi ha passato la cinquantina può serenamente fare un paragone con il passato e con equità ammettere che

qualcosa è cambiato. Personalmente, pur non avendone nostalgia, ricordo ancora quelle nebbie fitte che da novembre coprivano la pianura padana fin quasi a primavera impedendo talvolta, soprattutto la sera, di uscire di casa con la macchina. Qualcosa è cambiato; quanto però questo dipenda solo dall'uomo mi riesce più difficile ammettere.

È un argomento molto labile, complesso, che non ha riferimenti precisi, che dipende da tanti fattori e non va trattato in modo semplicistico. Che invece l'uomo sia responsabile di tanti danni all'ambiente questo è indiscutibile.

L'uomo ha ricevuto in dono da Dio la terra perché la coltivasse e da essa traesse il nutrimento (cfr. Gen 1,28). Dopo il peccato l'hobby di coltivare la terra come un giardino è diventato fatica e sudore (Gen 3,17-19). Coltivare la terra e da essa trarre il sostentamento è perciò un ordine che viene da Dio stesso ed è nobile per l'uomo impegnarsi in tale esercizio.

Stiamo vivendo una crisi etica, culturale, spirituale frutto della modernità, di cui il disinteresse per l'ambiente rappresenta una dimostrazione lampante.

Il rispetto del creato

Le cose cambiano quando l'avidità del guadagno porta l'uomo a non rispettare più il creato ma a trattarlo come una cosa neutra, messa a disposizione solo per il proprio tornaconto. È questa una visione egoistica che non rispettando l'ambiente e neppure gli interessi delle altre persone e degli animali crea un danno permanente alla terra e alle generazioni future. Il rispetto della natura ci fa gustare una innocenza originaria che fu di San Francesco, cantore delle creature. "Lungi da quel modello, oggi il peccato (perché di questo si parla quando si danneggia l'ambiente) si manifesta con tutta la sua forza di distruzione nelle guerre, nelle diverse forme di violenza e maltrattamento, nell'abbandono dei più fragili, negli attacchi contro la natura (LS 66). Papa Francesco in questo passo della enciclica LS indica nel peccato la causa del danneggiamento della natura da parte dell'uomo. È un peccato in un certo senso nuovo, perché non sufficientemente rimarcato nel passato, forse perché la tecnologia non aveva ancora consegnato all'uomo la forza distruttrice di cui è in possesso. Nel passato l'uomo, non provvisto di

macchine, poteva basarsi solo sulle sue forze. Con questa immensa capacità tecnologica di cui l'uomo dispone, la terra, anziché il bel giardino da coltivare, rischia di diventare la preda da saccheggiare.

Mentre "coltivare" significa arare o lavorare un terreno, "custodire" vuol dire proteggere, curare, preservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura (cfr. LS 66).

Dio ha dato all'uomo l'incarico di coltivare e custodire il giardino del mondo (cfr. Gen 2,15) non di spremerlo fino ad esaurirne la linfa vitale. Vi è interconnessione tra uomo e ambiente: Mentre "coltivare" significa arare o lavorare un terreno, "custodire" vuol dire proteggere, curare, preservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura (cfr. LS 66). Negli ultimi due secoli l'umanità ha fatto passi da gigante e la tecnologia, conseguenza logica delle conoscenze scientifiche, con le sue prospettive illimitate, ha posto l'uomo di fronte ad un bivio: o mettersi a servizio dell'uomo per migliorarne la qualità della vita e immergerlo nella bellezza o diventare serva di uomini spietati che la sfruttano per dominare il mondo a proprio vantaggio e a scapito dei più deboli e indifesi.

Tecnologia e progresso

La tecnologia è neutra, non è in se stessa buona o cattiva e non si deve confondere la scoperta scientifica come un qualcosa di naturalmente buono. Così come il progresso: non tutto ciò che è novità ha le caratteristiche del buono. Oggi la gente, pur avendo una grande fiducia nella tecnologia non crede più ad un futuro migliore, anzi guarda al passato con nostalgia. Tuttavia non vuole neppure rinunciare a tutte le conquiste scientifiche che hanno migliorato la vita degli uomini, soprattutto nella vita domestica e nel campo della salute. Dobbiamo però

riconoscere che a tutto c'è un limite e la riflessione sul tempo che passa (lo vediamo nel nostro fisico), deve farci riflettere sul rispetto che dobbiamo avere per ciò che ci circonda che non è esclusivamente a nostro servizio, ma interconnesso perché possiamo vivere una vita onesta senza eccessive preoccupazioni.

Scrive il Papa nella enciclica LS: "Nella modernità si è verificato un notevole eccesso antropocentrico che, sotto altra veste, oggi continua a minare ogni riferimento a qualcosa di comune e ogni tentativo di rafforzare i legami sociali". Si respira oggi un individualismo irrispettoso dei diritti degli altri e chi approfitta della debolezza a proprio vantaggio, invece di essere tacciato di trasgressore morale viene considerato scaltro.

La mancanza di preoccupazione per i danni inferti alla natura si ripercuote in tutti gli ambienti portando il disinteresse verso i poveri, i disabili e gli indifesi, come i bimbi non nati. La visione prometeica dell'uomo, nell'esaltazione smisurata del singolo diventa un vulnus per l'intera comunità civile. Stiamo vivendo una crisi etica, culturale, spirituale frutto della modernità, di cui il disinteresse per l'ambiente rappresenta una dimostrazione lampante. Nel momento in cui la persona riconosce i propri limiti, la interconnessione con gli altri e la dipendenza da Dio si mette nella prospettiva giusta per comprendere anche il rispetto della creazione. L'uomo è veramente il signore dell'universo e per questo deve comportarsi come un amministratore responsabile.



INAUGURATA LA CHIESA “SANTA MARIA DEL PERPETUO SOCCORSO”

Il 26 ottobre la comunità del Teologico di Roma dopo tanto tempo di attesa, ritardi e pianificazione ha potuto finalmente celebrare la dedizione della chiesa della Colonia Santa Maria e consacrare il nuovo altare.

Quello che oggi è il Teologico ha una lunga storia alle spalle. Tutto è nato con il desiderio di alcuni membri della Curia romana e di Papa Pio X perché si stabilisse nella vecchia villa di un cardinale una colonia agricola dove educare ragazzi orfani e abbandonati. E così Don Orione poté fare il suo ingresso nella Città Eterna nel 1901, aprendo la colonia agricola Santa Maria del Perpetuo Soccorso.

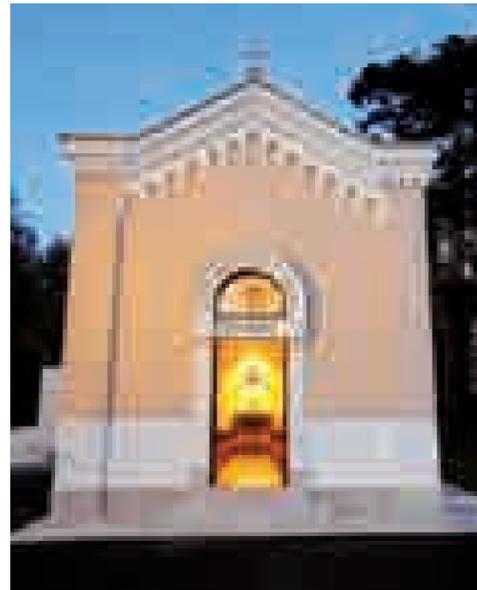
Molte sono le memorie che ricordano come Don Orione abbia trascorso lunghi tempi di preghiera – specialmente note sono le sue veglie notturne davanti al tabernacolo – e abbia più volte celebrato la S. Messa su quello che ora è diventato l'altare del Santissimo Sacramento. Particolare è la vicenda che riguarda il tabernacolo di questa chiesa tornato al suo posto solo due giorni prima dell'inaugurazione. Negli anni '60, infatti, Don Piccinini portò il tabernacolo nella chiesa di S. Rita in Campitelli, al-

l'epoca affidata agli orionini, dove aveva aperto un centro ecumenico. L'edificio, ormai sconosciuto, nel 1990 divenne proprietà del Comune di Roma ed è oggi luogo di incontri, conferenze e concerti.

Molte sono le memorie che ricordano come Don Orione abbia trascorso lunghi tempi di preghiera e abbia più volte celebrato la S. Messa su quello che ora è diventato l'altare del Santissimo Sacramento.

Più volte in questi anni, gli orionini hanno chiesto la restituzione del tabernacolo che, fortunatamente, è tornato al suo posto in tempo per l'inaugurazione della chiesa “Santa Maria del Perpetuo Soccorso”.

Ecco perché la celebrazione non è stata solo un segno di un nuovo inizio ma, soprattutto, un'occasione per fare memoria di un grande passato per guardare al futuro con speranza e con un rinnovato slancio, nella gioia di essere figli di una Congregazione che è una piccola ma grande Madre. Di particolare valore sono state le pa-



role che il cardinal Angelo de Donatis, Vicario per la diocesi di Roma, ha offerto durante l'omelia, in cui ha ricordato che per noi esseri umani la vita di fede e il rapporto con Dio non possono che passare attraverso lo spazio e il tempo, entità che siamo tutti chiamati a santificare riempiendole della presenza del Signore.

Oltre alla comunità del Teologico, hanno partecipato solo alcune persone, per osservare le norme richieste dovute alla situazione del covid-19. Un grazie particolare a Don Carlo Marin che con passione ha portato avanti questo sogno, all'Economo generale Don Fulvio Ferrari e a tutto il Consiglio generale, che ha approvato e sostenuto i lavori, all'architetto Giuseppe Cosmo, all'impresa edile di Fabrizio Cavola, a Don Francesco Mazzitelli, e a tutti coloro che in diversi modi hanno collaborato con gioia e generosità alla realizzazione e alla riuscita di questo evento straordinario.



“TESSITORI DI COLLABORAZIONE E DIALOGO”

Il 26 ottobre la comunità del Teologico di Roma dopo tanto tempo di attesa, ritardi e pianificazione ha potuto finalmente celebrare la dedizione della chiesa della Colonia Santa Maria e consacrare il nuovo altare.

Quello che oggi è il Teologico ha una lunga storia alle spalle. Tutto è nato con il desiderio di alcuni membri della Curia romana e di Papa Pio X perché si stabilisse nella vecchia villa di un cardinale una colonia agricola dove educare ragazzi orfani e abbandonati. E così Don Orione poté fare il suo ingresso nella Città Eterna nel 1901, aprendo la colonia agricola Santa Maria del Perpetuo Soccorso.

Molte sono le memorie che ricordano come Don Orione abbia trascorso lunghi tempi di preghiera – specialmente note sono le sue veglie notturne davanti al tabernacolo – e abbia più volte celebrato la S. Messa su quello che ora è diventato l'altare del Santissimo Sacramento. Particolare è la vicenda che riguarda il tabernacolo di questa chiesa tornato al suo posto solo due giorni prima dell'inaugura-

zione. Negli anni '60, infatti, Don Piccinini portò il tabernacolo nella chiesa di S. Rita in Campitelli, all'epoca affidata agli orionini, dove aveva aperto un centro ecumenico. L'edificio, ormai sconosciuto, nel 1990 divenne proprietà del Comune di Roma ed è oggi luogo di incontri, conferenze e concerti. Più volte in questi anni, gli orionini hanno chiesto la restituzione del tabernacolo che, fortunatamente, è tornato al suo posto in tempo per l'inaugurazione della chiesa “Santa Maria del Perpetuo Soccorso”.

Ecco perché la celebrazione non è stata solo un segno di un nuovo inizio ma, soprattutto, un'occasione per fare memoria di un grande passato per guardare al futuro con speranza e con un rinnovato slancio, nella gioia di essere figli di una Congregazione che è una piccola ma grande Madre. Di particolare valore sono state le parole che il cardinal Angelo de Donatis, Vicario per la diocesi di Roma, ha offerto durante l'omelia, in cui ha ricordato che per noi esseri umani la vita



GLI ORIONINI IN ALBANIA

La prima missione in Albania è stata aperta nel 1936, vivente ancora Don Orione, aveva varie comunità e una ventina di religiosi. Nel 1944 con l'avvento del comunismo e la presa del potere di Enver Hoxha, tutti i missionari furono cacciati. Gli orionini rientrarono in Italia dopo non poche difficoltà. Con la caduta del comunismo le frontiere si riaprirono e, accogliendo l'invito di Giovanni Paolo II, il 18 ottobre 1992 la Congregazione è tornata nel “Paese delle aquile”, questa volta ad Elbasan, città a 50 km da Tirana.

Il numero dei cattolici è molto esiguo quindi gli orionini sono chiamati alla “implantatio Ecclesiae” luogo di prima evangelizzazione. Il 21 giugno 1998 nella diocesi di Scutari, con sede a Shiroka, nel nord dell'Albania, dove è concentrato il maggior numero di cattolici, è stato aperto la seconda comunità per la formazione giovanile e vocazionale e con varie attività pastorali in alcuni villaggi affidati dall'arcivescovo mons. Angelo Massafra.

La comunità fedele a questa missione nel 2014 si è spostata a Bardhaj. I sacerdoti orionini presenti in Albania sono 4: Don Rolando Reda e Don Emilio Valente nella comunità di Bardhaj e Don Giuseppe Testa e Don Giuseppe De Guglielmo in quella di Elbasan.

di fede e il rapporto con Dio non possono che passare attraverso lo spazio e il tempo, entità che siamo tutti chiamati a santificare riempiendole della presenza del Signore.

Oltre alla comunità del Teologico, hanno partecipato solo alcune persone, per osservare le norme richieste dovute alla situazione del covid-19.

Un grazie particolare a Don Carlo Marin che con passione ha portato avanti questo sogno, all'Economo generale Don Fulvio Ferrari e a tutto il Consiglio generale, che ha approvato e sostenuto i lavori, all'architetto Giuseppe Cosmo, all'impresa edile di Fabrizio Cavola, a Don Francesco Mazzitelli, e a tutti coloro che in diversi modi hanno collaborato con gioia e generosità alla realizzazione e alla riuscita di questo evento straordinario.

RICONOSCIMENTO PONTIFICIO DELL'ISTITUTO SECOLARE ORIONINO

Il 20 novembre 2020, festa della Madre della Divina Provvidenza, è stato firmato il Decreto di riconoscimento canonico dell'Istituto Secolare Orionino e della sua Regola di Vita.

Il 20 novembre la Famiglia carismatica orionina celebra la festa della Madre della Divina Provvidenza. Nella parrocchia Mater Dei di Roma- Monte Mario si è svolta una bella celebrazione di Famiglia, presieduta dal Direttore generale P. Tarcisio Vieira, con la presenza del Superiore e Consiglio provinciale, numerosi Confratelli e la comunità dei Chierici dell'Istituto Teologico. Un buon numero di persone della Parrocchia si è unito nell'Eucarestia. All'omelia, Padre Tarcisio ha invitato a guardare a Maria che, nel momento del bisogno, come a Cana, sa tenere desta la fiducia indicando la presenza potente e buona del Figlio suo Gesù. Sia così in questo tempo di restrizioni e preoccupazioni sanitarie e relazionali. Maria anima l'attesa e anche l'intraprendenza: "Fate tutto quello che egli vi dirà". All'inizio della celebrazione, c'è stata una comunicazione a

sorpresa. Padre Tarcisio ha letto un messaggio della Responsabile generale dell'Istituto Secolare Orionino, Anna Rita Orrù. Ne riportiamo il testo:

Riconoscimento Pontificio dell'Istituto Secolare Orionino

«Deo gratias! Vengo a darvi una bella notizia. Proprio nella mattinata di oggi, 20 novembre 2020, festa della Madre della Divina Provvidenza, mi è stato comunicato che è stato firmato il Decreto di riconoscimento canonico dell'Istituto Secolare Orionino e della sua Regola di vita.

Oggi la dolcissima Madonna della Divina Provvidenza ha voluto che anche il nostro piccolo Istituto Secolare Orionino sia sotto il suo costante sguardo, perché le consacrate guidate dalla sua saggezza e dalla sua tenerezza materna possono percorrere con lei il cammino di santità. Ha voluto essere nostra provvida Madre e noi, indegne, ma con amore filiale ci proponiamo di vivere, come lei, in umiltà per rendere fecondo il nostro apostolato nel mondo.

Il mio pensiero e ringraziamento va a tutta la Famiglia Orionina nella quale l'Istituto è nato e cresciuto. Chiediamo a Dio, con l'intercessione di Maria, Madre della Divina Provvidenza, e di San Luigi Orione, che l'Istituto Secolare Orionino, in unione con tutte le altre componenti della Famiglia carismatica, possa fare del bene nella Chiesa ed espandere la Carità di Cristo che sola salverà il mondo».

È una data importante questa dell'approvazione pontificia dell'Istituto Secolare Orionino che si va ad aggiungere a quella del 20 novembre 1954, approvazione pontificia definitiva dei Figli della Divina Provvidenza, a quella del 6 marzo 1965, approvazione definitiva delle Piccole Suore Missionarie della Carità, a quella del 20 novembre 2012 del riconoscimento pontificio del Movimento Laicale Orionino.



LAUDATO SI'

PERMANENTE DI ECOLOGIA

n. 10

Ecologia VS progresso?

L'Enciclica Laudato Si' vista dalla Ministra dell'Agricoltura Bellanova che questo mese offre ai nostri lettori un suo ragionamento su come sia sempre più necessaria una comunità di intenti tra l'ecologia e il progresso. La Ministra parte proprio dalle parole di Papa Francesco "si tende a credere che «ogni acquisto di potenza sia semplicemente progresso, accrescimento di sicurezza, di utilità, di benessere. Il fatto è che «l'uomo moderno non è stato educato al retto uso della potenza».

Serve allora urgentemente un'alleanza per rimettere al centro di ogni processo l'uomo soprattutto quello più fragile.

OCCORRE UNA VERA CONVERSIONE ECOLOGICA

A colloquio con Teresa Bellanova, Ministra delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

di Gianluca Scarnicci

Anche in agricoltura il progresso tecnologico può essere determinante per migliorare il nostro rapporto con il pianeta e, allo stesso tempo, favorire l'accesso al cibo di un numero sempre maggiore di persone. Lei cosa ne pensa?

Sono convinta che, a maggior ragione in questo momento, l'alleanza ecologia e innovazione sia strategica. Nessuno deve restare indietro e deve essere lasciato solo. La pandemia in questi tragici mesi ha messo a nudo nuove fragilità, dettando priorità di intervento imprescindibili: prenderci ancor di più cura di chi ha difficoltà di accesso al cibo e alle cure, di chi uscirà dalla pandemia ancora più fragile e disorientato.

Concretezza e attenzione alle fragilità. In questa prospettiva l'obiettivo sostegno alle fragilità alimentari deve essere centrale. Per questo ho detto più volte che il diritto al cibo sano e di qualità per tutti deve essere sancito dalla nostra costituzione. E per questo oggi più che mai, senza ansie protezionistiche, è importante accorciare le filiere. Nel contribuire alla ripresa della nostra economia l'agricoltura può fornire un contributo prezioso, coniugando diritto al cibo e rispetto per la natura, sostenibilità e resilienza, sicurezza e inclusività alimentare, innescando processi virtuosi.

Le biotecnologie sostenibili? Sono determinanti, considerata la portata della sfida. Innovazione e sostenibilità sono i pilastri di un nuovo modello agricolo. Quando parliamo di Agricoltura 4.0 parliamo di questo: ricerca, innovazione, informazione trasparente, sicurezza alimentare, sostenibilità.

n. 10

Quanto pensa abbia influito la "Laudato Si'" nel cambio di paradigma verso un'agricoltura sostenibile e a un maggior "ascolto" del nostro pianeta?

La spinta fortissima da parte del Papa all'attenzione per la Terra che è "Madre" è innegabile. Ed è una sollecitazione per tutte e per tutti. Le sue parole su un'ecologia "integrale", nuovo paradigma di giustizia che a cascata significa obbligatoriamente attenzione per le fragilità e le povertà, l'inclusione, l'accoglienza, l'accesso equo alle risorse del Pianeta, sono illuminanti. La sfida che abbiamo davanti è epocale. La crisi climatica sta già producendo i suoi effetti a livello globale e porta con sé dissesto idrogeologico, desertificazione, depauperamento di aree del Pianeta obbligando intere popolazioni a cercare una vita migliore. Le parole del Papa sono un appello inderogabile a non chiudere gli occhi, a farsi carico di quello che noi stessi produciamo. Per questo più volte ho detto: l'agricoltura è parte della soluzione.

Ne sono convinta. E l'agricoltura italiana soprattutto, già adesso impegnata a contenere il più possibile l'impatto delle nostre produzioni e promuovere approcci sostenibili dal punto di vista ambientale, sociale ed economico. Deve essere chiaro: senza la sostenibilità economica non può esserci sostenibilità ambientale. Per questo è fondamentale la piena tutela del reddito degli agricoltori così come una qualità e una tutela del lavoro diffuse. L'agricoltura non deve essere considerata ritorno alla zappa ma apertura al futuro, e per questo essere capace di attrarre sempre più nuove generazioni e donne. Un'agricoltura in grado di preservare l'ambiente, garantire il reddito degli agricoltori e al contempo buona occupazione, tutelare e curare il paesaggio, scommettendo su di sé come settore strategico del Paese. Per questo dico:

il Piano nazionale di ripresa e resilienza deve avere un cuore agricolo.

Papa Francesco affronta anche il tema dello spreco alimentare, questione che sta diventando sempre più centrale. Per lei quanto è importante?

È fondamentale. Specie in un momento in cui la pandemia ha aumentato esponenzialmente il numero delle persone che hanno difficoltà di accesso al cibo. Il lavoro su questo punto, per me cruciale, si era già avviato prima del Covid, quando abbiamo riconvocato il Tavolo per la lotta agli sprechi e l'assistenza alimentare e rifinanziato già nella scorsa Legge di bilancio il Fondo destinato alle Fragilità alimentari, che in questi mesi ho voluto rafforzato con una dotazione di 300 milioni di euro.

E per questo è quanto mai rilevante il ruolo dell'Osservatorio sulle eccedenze alimentari che coadiuva il Tavolo, per calibrare gli interventi sui bisogni reali di chi ha spesso anche difficoltà e pudore ad esprimerli e delle persone più fragili, agendo al contempo sulle filiere che potrebbero generare più eccedenze. Sostegno alle fragilità e lotta allo spreco sono intimamente connessi. Educare al risparmio e intervenire sulle disuguaglianze si può. Un modello, il nostro, che proprio nell'ambito della Strategia Farm to Fork può fare scuola in Europa.

Quanto è centrale il tema del cambiamento climatico per il nostro futuro? Come può in questo ambito il progresso diventare una risorsa e non solo una problematica?

Valorizzare i boschi e metterne a dimora di nuovi significa contrastare il consumo del suolo. Rinaturalizzare intere porzioni di territorio abbandonato significa lavorare per impedire il dissesto idrogeologico e mettere in moto nuova e buona economia. Alla luce dei tragici esodi cui assistiamo da decenni di popoli vittime di siccità, inondazioni, dell'impoverimento di intere nazioni anche per esito del landgrabbing, l'agricoltura sostenibile è un imperativo etico che deve permeare anche la discussione a proposito delle migrazioni. Per questo parliamo di agricoltura e aree interne, anche quelle a fallimento di mercato, e nella nostra Strategia nell'ambito del PNRR diciamo: basta consumo di suolo. Questo significa: buon cibo dalla terra e dal mare alla tavola. Questo settore è strategico, coincide con l'interesse nazionale, mentre produce ha cura della terra e della salute delle persone. È così che il progresso diventa risorsa, declinato in termini di quella "conversione ecologica" giustamente indicata dal Papa, saldando quel "debito ecologico" innescato dagli squilibri commerciali tra il nord e il sud del mondo. Uno sviluppo verde, rigenerativo dei luoghi e delle comunità, capace, mentre tutela la salute dei territori e delle comunità, di riparare anche le ferite sociali.

PARLA PAPA FRANCESCO

Abbiamo “estratto” dall’Enciclica Laudato Si’ di Papa Francesco alcuni paragrafi per aiutare i lettori a comprendere meglio il rapporto tra ecologia e progresso.

«Molti poveri vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento, e i loro mezzi di sostentamento dipendono fortemente dalle riserve naturali e dai cosiddetti servizi dell'ecosistema, come l'agricoltura, la pesca e le risorse forestali. [...] È tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale». (N. 25)

«Il cibo che si butta via è come se lo si rubasse dalla mensa del povero». (N.50)

«Si tende a credere che “ogni acquisto di potenza sia semplicemente progresso, accrescimento di sicurezza, di utilità, di benessere, di forza vitale, di pienezza di valori”, come se la realtà, il bene e la verità sbocciassero spontaneamente dal potere stesso della tecnologia e dell'economia. Il fatto è che “l'uomo moderno non è stato educato al retto uso della potenza”, perché l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza». (n.105).

«La possibilità dell'uomo di usare male della sua potenza è in continuo aumento» (n.105).

«Si rende indispensabile un consenso mondiale che porti, ad esempio, a programmare un'agricoltura sostenibile e diversificata, a sviluppare forme rinnovabili e poco inquinanti di energia, a incentivare una maggiore efficienza energetica, a promuovere una gestione più adeguata delle risorse forestali e marine, ad assicurare a tutti l'accesso all'acqua potabile». (N.164)

«L'ecologia integrale è inseparabile dalla nozione di bene comune, un principio che svolge un ruolo centrale e

unificante nell'etica sociale. È «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente». (n. 156)

«Il bene comune presuppone il rispetto della persona umana in quanto tale, con diritti fondamentali e inalienabili ordinati al suo sviluppo integrale. Esige anche i dispositivi di benessere e sicurezza sociale e lo sviluppo dei diversi gruppi intermedi, applicando il principio di sussidiarietà. Tra questi risalta specialmente la famiglia, come cellula primaria della società. [...] Tutta la società – e in essa specialmente lo Stato – ha l'obbligo di difendere e promuovere il bene comune». (n. 157)

«La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia. Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana». (n. 189)



UN CUORE GRANDE COME UNA CASA

Un sussidio per accompagnare gli Oratori orionini nel nuovo anno di pastorale giovanile.

“Un cuore grande come una casa” è il titolo del sussidio realizzato per accompagnare gli Oratori orionini in questo nuovo anno di pastorale giovanile. Riporto un passaggio dell’*Introduzione* di Don Alessandro Digangi.

“L’anno che sta per concludersi è stato difficile perché per lungo tempo costretti a stare a casa, 24 ore su 24, senza possibilità di uscire. La casa l’abbiamo abitata cercando di adattarci il meglio possibile fra scuola, università, lavoro e convivenza con il resto della famiglia. Ma i nostri ora-

tori, le nostre realtà giovanili sono casa? È la domanda che ci siamo fatti prima di iniziare a pensare a questo percorso”.

L’itinerario formativo-educativo è stato elaborato pensando ai diversi destinatari e protagonisti dei nostri oratori: ragazzi, giovani e adulti come comunità educante. Ai vari ambienti che comunemente compongono le nostre abitazioni sono stati abbinati diversi temi: ingresso-attenzione, corridoio-conflitto, salotto-confronto, sala da pranzo-condivisione, cucina-responsabilità, camera-appartenenza,

bagno-fragilità.

La casa in cui viviamo è la rappresentazione di quel mondo che ogni persona si porta dentro e che porta nelle relazioni vitali che instaura con le persone. Immaginando di dover fare gli onori di casa e di accompagnare nei vari ambienti un ospite importante del nostro tempo - Zygmunt Bauman -, ho pensato ad un possibile dialogo con questo testimone e interprete della società contemporanea avvalendomi di alcuni suoi scritti (Z. Bauman, *Consumo dunque sono* e *Amore liquido*, Ed. Laterza).

Buongiorno signor Zygmunt. Ci troviamo all'ingresso della casa, luogo che abbiamo associato alla capacità di accoglienza e di attenzione all'altro. C'è ancora spazio per l'altro oggi?

"Nella società dei consumatori liquido-moderna la crescente fragilità dei legami interumani dice facilità a stringere quanto a disgregare e spezzare tali legami; dice ricerca di costante felicità (creare legami) ed insieme ansia perché la fragilità-temporaneità-revocabilità degli impegni reciproci è costante fonte di rischi; questo spiega il boom dei legami virtuali come forma alternative di socialità; individualismo di rete oppure legami comunicativi. La rete è dotata di un dispositivo di sicurezza, della possibilità cioè di scollegarsi istantaneamente senza problemi, senza dolore (si spera). Lo spazio virtuale sta diventando l'habitat naturale. L'internauta ha ridotto l'Altro a ciò che davvero conta per lui: allo status di strumento per la sua auto-approvazione".

Siamo nel salotto di casa, luogo del confronto, inteso come apertura all'altro nella sua diversità e ricchezza. C'è molto analfabetismo comunicativo oggi, non trova?

"Il fallimento di un incontro è quasi sempre un fallimento di comunicazione. Esistono due perversioni contrapposte che attendono in agguato il comunicatore distratto o inconsapevole: quando per pigrizia/paura/propensione all'arrendevolezza si tenta di compiacersi l'un l'altro senza mai affrontare le questioni: ti amo e quindi permetto che tu sia ciò che vuoi essere senza possibilità di contraddirti, per paura che tu sia costretto a dovere scegliere tra la tua libertà e il mio amore; approvo qualunque cosa accada; e quando volontà e ferma determinazione portano a voler cambiare gli altri; l'amore è sempre venato da un impulso di antropofagia; chi ama vuole limitare, delimitare o addirittura eliminare la molesta alterità che lo/la separa dall'oggetto del proprio amore; ovunque andrò-verrai, qualunque cosa farò-farai, ciò che rifiuterò-rifiuterai ecc..".

Passando per la sala da pranzo, con il nostro illustre ospite ci intrattiamo brevemente sul tema della condivisione, del servizio e della gratuità. Che significato ha oggi la convivialità?

"Si può immaginare che ciò che teneva riuniti attorno alla mensa i membri di una famiglia, facendone uno strumento di integrazione e di riaffermazione della famiglia come gruppo legato in modo durevole, era in primo luogo l'elemento produttivo nel consumo (il cibo, consumo condiviso di ciò che era stato prodotto). Si può ipotizzare che la conseguenza involontaria dell'avvento dei fast food e dei take away o dei pasti pronti sia rendere ridondante il desco familiare, ponendo fine al consumo condiviso, o approvare simbolicamente, mediante un atto di convivialità (consumare in compagnia), la perdita delle caratteristiche che quel desco possedeva quando si trattava di stringere e riaffermare i legami, e che sono divenuti irrilevanti e persino indesiderabili nella società dei consumatori liquido-moderna. Il fast food esiste per proteggere la solitudine dei consumatori isolati".

"Il fallimento di un incontro è quasi sempre un fallimento di comunicazione..."

Eccoci in cucina! A questo luogo a noi tanto caro abbiamo abbinato il tema della responsabilità della cura e del bene a vantaggio dell'altro o di chi chiamiamo prossimo.

"Popolare il mondo di persone premurose non è tra i panorami dipinti dall'utopia consumistica; il consumatore liquido-moderno non ha tempo per altro/i se non per riempire il vuoto con prestazioni da solista sfruttando ogni esigenza altrui di attenzione o bisogno di accudimento. Il mercato dei consumi mira a eliminare il veleno dell'essere per dal vicino dell'essere con. La società anziché promuovere meccanismi che rendano possibile una comunanza umana pacifica e amichevole, produce forme di vita autoreferenziali ed egoistiche, neutralizzando o tacitando quella tormentosa "responsabilità per l'Altro" che nasce ogni volta

che appaia il volto dell'Altro, una responsabilità inseparabile dalla comunanza umana".

Prima di congedare il nostro ospite vorremmo intrattenerlo ancora un poco in uno degli ambienti più delicati e importanti per il significato simbolico che esso rappresenta. La camera dice intimità, amore, custodia di sentimenti e di emozioni. Che ne pensa?

"L'amore è simile alla trascendenza; in ogni amore ci sono almeno due esseri, ciascuno dei quali è la grande incognita nelle equazioni dell'altro. Vi è uno strano destino, cioè futuro misterioso, impossibile da definire, che fa dell'amore un rischio nel non sapere dove andrà a finire; offrirsi a quel destino significa accettare la libertà nell'essere, quella libertà che è incarnata nell'Altro, il compagno in amore. Tutto questo non trova posto o corrispondenza nella cultura consumistica che predilige prodotti pronti per l'uso, soluzioni rapide, soddisfazione immediata.

La definizione romantica dell'amore fin che morte non ci separi è decisamente fuori moda, resa obsoleta dal radicale sconvolgimento delle strutture di parentela su cui si fondava la società nel recente passato. In questo contesto non sono le persone che raggiungono alti standard di amore ad essere aumentate: sono gli standard ad essersi abbassati; col crescere del numero delle storie di amore cresce anche la fragilità e brevità di episodi appassionanti e consumati; stando così le cose si arriva ad una addestrata incapacità e immaturità di amare".

Vorremo continuare la visita ad altri ambienti, ma vista l'ora tarda, siamo costretti a congedare il nostro gradito interlocutore e a ringraziarlo delle sue preziose illuminazioni.

"Don Orione, invitando Mario Ivaldi nella sua stanzetta, ha dato inizio ad un'idea di oratorio abitabile, dove ogni ragazzo potesse sentirsi accolto da un ambiente bello, creativo, pulito e da cuori palpitanti capaci di accogliere tutti. Il suo è stato un cuore grande come una casa".

VERSO UNA SECONDA COMUNITÀ IN BENIN

Nella diocesi di Dassa-Zoumé, in Benin, l'arrivo di due missionari orionini.

Lo scorso ottobre, Mons. François Gnonhossou vescovo di Dassa-Zoumé, ha accolto i primi due missionari orionini giunti per una missione esplorativa nella sua diocesi. L'arrivo dei due missionari ha coinciso, tra l'altro, con le celebrazioni per il 25° della erezione canonica della diocesi di Dassa-Zoumé che ad oggi, su 791.172 abitanti, conta 334.000 battezzati (42,2% del totale). Sul territorio diocesano sono attualmente presenti 58 sacerdoti di cui 56 secolari e 2 regolari, 2 religiosi e 85 religiose, mentre le parrocchie sono 46. Così domenica 25 ottobre, alla presenza del Direttore diocesano dell'Educazione Cattolica, dei fedeli della Parrocchia di Saint Michel di Akpassi, di diverse congregazioni religiose femminili, delle autorità tradizionali, di varie associazioni, movimenti e cori, i due sacerdoti orionini P. Paul Assidenou e P. Anthime Kabore sono stati accolti e presentati alla comunità dal Vescovo. Inizialmente, i due

religiosi aiuteranno il parroco di Akpassi e, durante questo periodo di esplorazione, si interesseranno della scuola e del ministero parrocchiale. La presenza della Congregazione nella diocesi è vista come un segno della Provvidenza di Dio.

Gli orionini sono presenti in Benin dal 2017, quando una prima comunità, formata da tre sacerdoti, si è stabilita ufficialmente a Malanville

Nella sua omelia durante la Santa messa, Mon. Gnonhossou, ha ringraziato il Direttore generale P. Tarcisio Vieira e il Superiore della Provincia "Notre Dame d'Afrique", P. Jean-Baptiste Dzankani, per aver risposto prontamente al suo invito, promettendo attenzione e sostegno ai missionari. Gli orionini sono presenti in Benin dal 2017, quando una prima comunità, formata da tre sacerdoti, si è stabilita ufficialmente a Malanville nella diocesi di Kandi, nel nord est del Paese. Qui gli orionini hanno assunto la cura pastorale della parrocchia "Notre Dame du Sacré Cœur", costruita insieme ad altre strutture tra cui una scuola cattolica, da un salesiano spagnolo, tornato al suo Paese a causa dell'età (oltre 80 anni). A Malanville, prima dell'arrivo degli orionini, c'era il vicario di un'altra parrocchia che ogni fine settimana percorreva più di 200 km per garantire la messa della domenica.

Con i due sacerdoti assegnati alla missione esplorativa ad Akpassi, circoscrizione della città di Banté a 500 Km a sud di Malanville, si auspica un consolidamento della presenza orionina in Benin.



DALL'AFRICA AL MADAGASCAR

Don Emmanuel Abdou Saidou e Don Richard Tagba, due giovani sacerdoti della Provincia "Notre Dame D'Afrique" sono partiti missionari in Madagascar.

Durante l'Assemblea generale di verifica celebrata nell'ottobre del 2019 a Bonoua, in Costa D'Avorio, il Direttore generale P. Tarcisio Viera tenne a precisare come tale evento fosse per la Provincia "Notre Dame d'Afrique", la realizzazione di un sogno, ma anche il coronamento di un ciclo missionario, iniziato con Don Angelo Mugnai, e continuato con l'offerta di vita di tanti religiosi che hanno cambiato la loro nazionalità per assumere la vita e la cultura africana. Non solo. In quella occasione P. Vieira affermò: «Tale ciclo si può ritenere concluso con la maturità e il consolidamento della Provincia come "realtà missionaria". Adesso sono i suoi religiosi a partire missionari nel mondo orionino».

E così è stato per due giovani sacerdoti della Provincia africana che lo scorso ottobre sono partiti missionari nella Delegazione "Maria Regina del Madagascar". «L'idea è nata due anni fa durante la nostra Assemblea celebrata in preparazione dell'Assemblea generale di verifica dell'ottobre 2019 in Costa d'Avorio - spiega il Delegato Don Luciano Mariani -. È stato il Direttore generale a suggerirci di chiedere un aiuto missionario dalla Provincia dell'Africa occidentale».

«Avuto il parere dei confratelli - prosegue il Delegato -, abbiamo fatto richiesta ufficiale e dopo mesi di attesa, dovuti al covid-19 che ha reso difficile i voli aerei all'interno dell'Africa, sabato 31 ottobre 2020, alla chiusura del mese missionario, sono arrivati due confratelli missionari».

Don Emmanuel Abdou Saidou e Don Richard Tagba, ambedue togolesi, sono giunti pieni di entusiasmo e desiderio di servire il Signore là dove la

Congregazione ha bisogno. Ai due giovani sacerdoti è stato chiesto di raccontare come è nato il loro desiderio missionario.

«Il mio 'sì' a venire in Madagascar - spiega Don Emmanuel - è motivato dal fatto che essendo figlio di Don Orione, io devo essere utile e disponibile per servire il carisma là dove c'è bisogno. E poi c'è anche il desiderio di scoprire altri luoghi dove la Congregazione opera e serve gli ultimi. Sono arrivato in Madagascar accompagnato dalla nostra mamma, "Nostra Signora del Rosario", e dico a Lei il mio grazie e chiedo di accompagnarmi in questo cammino».

Don Richard, invece, dice che «Essere figlio di Don Orione è essere figlio della Divina Provvidenza, che ci chiama ad andare là dove essa vuole. Ho accettato questa missione per fare esperienza della Famiglia orionina e essere a servizio di Cristo e dei poveri. Sono meravigliato di ciò che ho tro-

vato qui a Anatihazo per il grande lavoro fatto dai confratelli e per il dinamismo nell'annuncio del Vangelo e della carità. Sono anche meravigliato del calore umano che emana dall'accoglienza che abbiamo avuto dalla gente».

Per il momento i due missionari si fermeranno ad Anatihazo nella comunità del Teologico, per frequentare un corso di lingua malgascia, poiché la relazione e il dialogo con i chierici faciliterà sicuramente l'apprendimento della lingua. In seguito saranno inseriti in una comunità, là dove c'è bisogno. Insieme a loro sono tornati anche i quattro giovani chierici malgasci che si erano recati in Costa D'Avorio lo scorso anno per fare il loro noviziato a Bonoua.

Ma nella Delegazione malgascia, oltre agli arrivi dei due missionari e al ritorno dei quattro chierici, c'è anche la partenza di un altro giovane religioso, il chierico Jean de la Croix Rakotondramanana, giunto a Roma per studiare all'Università Gregoriana.

«Il Madagascar è una nazione povera ma ha una popolazione giovane e molto attiva e sono ormai tanti i confratelli di origine malgascia che sono entrati nella nostra famiglia religiosa - afferma Don Luciano Mariani -.

Ringrazio il servizio generoso e gratuito che i due confratelli daranno, e si augura che in un tempo abbastanza vicino si possa aprire una nuova comunità orionina».



UN NUOVO SEMINARIO ORIONINO IN MOZAMBICO

A Tsalala - Matola, città alle porte di Maputo, in Mozambico, è stato inaugurato il nuovo seminario "Nostra Signora Della Guardia".

Nel giorno di Tutti i santi, il 1° novembre 2020, è stato inaugurato a Tsalala, Matola, in Mozambico, il nuovo spazio per il seminario "Nostra Signora della Guardia", che accoglie aspiranti seminaristi orionini.

Per diversi anni le attività del seminario si sono svolte presso la parrocchia di São João Bosco, nel distretto Bagamoyo di Maputo, la cui cura pastorale è affidata agli orionini dal 2003.

Con il passar del tempo per il seminario, visto anche il buon numero di seminaristi, si è manifestata sempre più l'esigenza di uno spazio dedicato alle attività proprie. Così, alla fine del 2019, la Provincia "Nostra Signora dell'Annunciazione" (Brasile Sud) da cui dipendono le missioni orionine in Mozambico, ha acquistato un terreno nel quartiere Tsalala a Matola, comune della Grande Maputo.

I lavori del seminario si sono svolti nel corso del 2020 e, il 1° novembre, P. Polycarpe Tapsoba, formatore, e i seminaristi si sono trasferiti nella nuova casa.

Per diversi anni le attività del seminario si sono svolte presso la parrocchia di São João Bosco, nel distretto Bagamoyo di Maputo, la cui cura pastorale è affidata agli orionini dal 2003.

I religiosi mozambicani, i seminaristi e i laici orionini (madrine, padrini, Movimento Laicale Orionino), hanno fatto una semplice festa per celebrare questo momento molto speciale. «L'impegno e il coinvolgimento dei religiosi e dei laici orionini in Mozambico è di fondamentale importanza per la crescita delle attività della no-

stra Famiglia orionina nelle terre mozambicane», ha detto il Direttore provinciale, P. Rodinei Thomazella.

«Questa nuova comunità - prosegue P. Thomazella - è motivo di grande gioia per la nostra Provincia. Invoco le benedizioni di Dio su questa nuova comunità e chiedo di pregare insieme per le vocazioni. Ci sono ancora molti dettagli da completare nella ristrutturazione, in modo che il seminario sia completamente pronto, ma confidiamo nella Divina Provvidenza. Avanti sempre!».

La Provincia del Brasile Sud informa, inoltre, che il prossimo anno tre nuovi sacerdoti missionari arricchiranno la vita delle comunità orionine in Mozambico.

Dio benedica la Provincia "Nostra Signora dell'Annunciazione"- Brasile Sud, per questo nuovo risultato.

I DROMEDARI, UNA RISORSA PER LA MISSIONE

Suor M. Alicja Kaszczuk, missionaria in Kenya nella Vice-delegazione "Madre della Divina Provvidenza" ci parla di una particolare esperienza, testimonianza di tolleranza, ecumenismo e fraternità.

ALaare, in Kenya, a partire dal 2008, le Piccole Suore Missionarie della Carità hanno avviato un'attività di pastorale e un programma educativo e assistenziale per i bambini di questa zona. Per sostenere tale progetto, grazie alla donazione di un terreno ricevuto dalla comunità locale, è stato avviato un allevamento di dromedari

che, attraverso la vendita di latte e di saponi, permette di sostenere la mensa e la scuola per questi bambini. Molte persone ci chiedono delle nostre mandrie, molte pensano che sia un'idea folle! Mentre scrivo, siamo nella settimana missionaria, quindi vorrei dire due parole su questa iniziativa missionaria.

"Fai quello che fa la gente del posto!"

Diversi anni fa abbiamo ricevuto un pezzo di terra a Ndumuru nella savana, dal consiglio degli anziani di Laare. Li ringraziammo con tutto il cuore, ma non avevamo idea di cosa poter realizzare lì.

Gli indigeni ci diedero una risposta semplice: restate con noi! Quindi, insieme al parroco, abbiamo costruito una scuola e in futuro vogliamo costruire un piccolo dispensario, ma cosa potevamo fare quotidianamente con questa terra? Suor M. Noemi Guzzi, allora Consigliera generale, che per prima visitò la nostra savana, mi suggerì: «Fai solo quello che fa la gente del posto» - «Ma allevano dromedari!» - risposi - «Fantastico. Allora alleva i dromedari con loro!». Ed è così che è iniziata la nostra avventura. Non so se altre suore corrono per la savana con mandrie di dromedari, probabilmente non ce ne sono molte! Noi abbiamo imparato dai maestri. Dai nomadi locali.

ligie piene di stampi per fare sapone, affettatrici, libri di testo e molte altre attrezzature necessarie. Tutto questo è ancora agli inizi, ma ci stiamo lentamente sviluppando e ampliando costantemente la mandria! Ma è già bellissimo! Le mandrie di dromedari che pascolano nelle steppe della savana sono, da un lato, il progetto meno impegnativo, perché non c'è bisogno di investire in cibo, acqua o in una stalla per gli animali. Pascolano percorrendo decine di chilometri e trovano tutto ciò di cui hanno bisogno per vivere. Capita a volte che occorran medicine e un veterinario solo quando vediamo qualcosa che non va.

Abbiamo bisogno l'uno dell'altro

L'altra cosa bella di questo progetto è sapere che abbiamo bisogno l'uno dell'altro. Non sostituiremo i nostri pastori, per quanto qualcuno ce lo chiedesse, perché solo loro conoscono la lingua di questi animali e solo loro sono in grado di accudire e seguire a piedi le mandrie per chilometri.

I nostri incontri sono una testimonianza di tolleranza ed ecumenismo.

In primo luogo, i nostri pastori sono musulmani della tribù somala. I più grandi specialisti di mandrie di dromedari in Africa. I nostri incontri non riguardano solo l'acquisizione di conoscenze professionali, ma sono anche una testimonianza di tolleranza ed ecumenismo.

Quando a mezzogiorno si lavano e stendono i loro tappeti inchinandosi alla Mecca e recitando versi del Corano, noi ci sediamo accanto, su stuoie di paglia, tiriamo fuori i rosari e preghiamo ad alta voce. È bello che loro preghino per noi e noi preghiamo per loro. Dio è amore!

L'oro bianco e il sapone

Un'altra benedizione delle nostre mandrie, che scorre letteralmente e figurativamente, è il latte di cammello! Non scriverò delle sue proprietà miracolose, si possono cercare su Internet, ma dirò solo che, grazie a questo latte, abbiamo salvato molte vite. In tante situazioni critiche, in situazioni di estrema malnutrizione è oro bianco! Il prossimo progetto nel progetto è la produzione di sapone, abbiamo iniziato timidamente, ma le proprietà di questo sapone hanno superato le nostre aspettative. I volontari ci hanno aiutato immensamente, portando va-

più deboli e poveri della famiglia. Questo progetto ci ha portato anche questa benedizione, perché per essere vicino alle persone, bisogna anche accompagnarle nelle loro preoccupazioni e problemi, gioie e speranze.

Tutto ciò ci ha insegnato ad essere particolarmente sensibili al grande valore del duro lavoro fisico, ad essere provvidenziali su ciò che porterà il domani, spesso incerto a causa dei cambiamenti climatici e dei disastri ambientali.

La stagione secca più volte prolungata ci ha permesso di sperimentare quanto sia drammaticamente difficile la situazione quando non c'è acqua per mesi...

La stagione secca più volte prolungata ci ha permesso di sperimentare quanto sia drammaticamente difficile la situazione quando non c'è acqua per mesi, quando mandrie di locuste infestano i nostri campi, distruggendo tutto ciò che possono trovare sul loro cammino. Allora impariamo cos'è la responsabilità collettiva nei confronti dell'ambiente e sappiamo che da qualche parte nella savana, qualcuno soffre per questo.

Il villaggio di Ndumuru, un luogo dove, per provvidenza di Dio, ci siamo trovate tra i poveri, è un'immensa steppa della savana che si estende da Isiolo a Wajir, un luogo multiculturale, perché qui si mescolano vari pastori di Samburu, Somali, Kimeru, Borana e Turkana, è un luogo di poveri nomadi, belli, perché la loro ricchezza sono i loro cuori aperti che accolgono tutti, indipendentemente dalla religione, dalle opinioni, dallo stato sociale.

Molti anni fa, mentre trasportavamo il pane nella savana durante una terribile siccità, la gente del villaggio corse dietro alla nostra macchina cantando nella loro lingua tribale una canzone che rimase per sempre nel mio cuore: «Possa il tuo Dio, che ti ha dato tutto questo e ti ha insegnato a dividerlo con i poveri, benedire voi e coloro che amate!».

Noi suore accompagniamo le famiglie dei pastori, visitiamo le loro mogli e figli quando i nomadi non possono tornare a casa per diverse settimane.

D'altra parte, noi suore accompagniamo le famiglie dei pastori, visitiamo le loro mogli e figli quando i nomadi non possono tornare a casa per diverse settimane. Queste visite sono una grande festa per i nostri pastori e l'aiuto delle suore nell'educazione dei loro figli è l'unica possibilità per uscire dal circolo della povertà e dell'analfabetismo.

Oggi, a distanza di anni, le relazioni sono diventate così strette che questi poveri pastori somali ci chiedono di essere presenti alle loro più grandi celebrazioni familiari come i matrimoni, la nascita dei bambini, la benedizione dei primogeniti e noi entriamo in questa realtà testimoniando il rispetto dei diritti delle donne, l'obbligo di educare i bambini, di prendersi cura dei

IL PERSONAGGIO PRINCIPALE

Ormai sono passati vari anni, ma ci sono cose che la memoria fatica a dimenticare. Era il periodo natalizio. Mi trovavo a Parigi in visita ai due sacerdoti orionini che avevano sede a Saint-Ouen, un quartiere periferico della città. Un giorno decidiamo di fare una visita ai dintorni. Mete culturali, ma anche culinarie, in quelle zone non mancano.

Mi metto alla guida della vettura e partiamo. Poco dopo imbocchiamo un raccordo che ci immetterà sull'autostrada. Inaspettatamente ci ritroviamo immersi in una magica atmosfera natalizia. Entrambi i lati della carreggiata sono costeggiati di simboli della festa ormai vicina: piccoli abeti riccamente decorati, renne di cartapesta al traino di slitte esotiche, enormi pacchi-dono elegantemente confezionati e sparpagliati sul terreno, babbi natali dal sorriso ammiccante, pupazzi di neve con scopa in mano e naso di carota, e così via. Di Gesù Bambino neanche

l'ombra!

Dopo un centinaio di metri di questa suggestiva coreografia arriviamo al casello. Abbasso il finestrino e mentre verso la quota del pedaggio dico alla giovane ragazza di servizio:

"Manca il personaggio principale!"

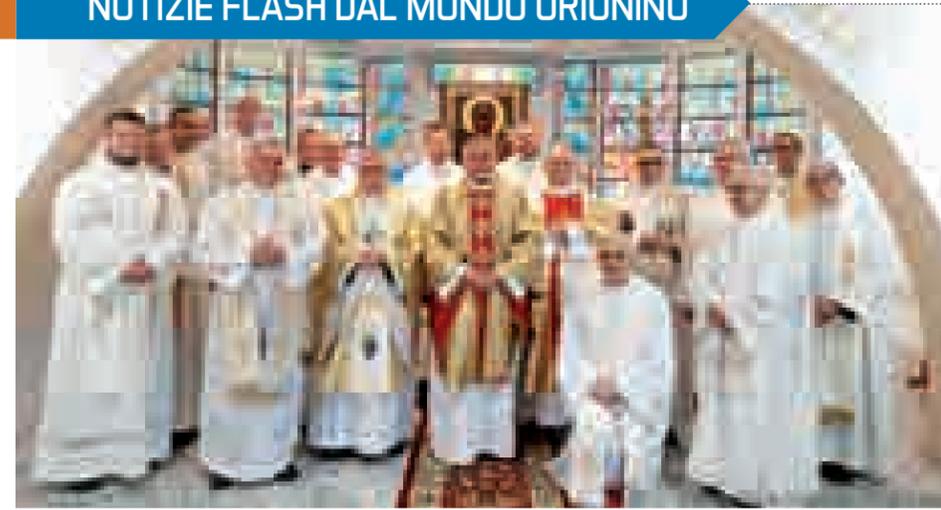
Quella mi guarda stupita e non capisce. È vero, la mia pronuncia francese non è perfetta ma, modestamente, non è poi così scadente da non farmi capire! Comunque ripeto scandendo bene le parole:

"Non c'è il personaggio principale nella vostra coreografia!"

Quella non capisce ancora. Ma non è un problema di lingua. Nella laicissima Francia le festività natalizie hanno poco a che fare con la nascita di Gesù. Qualcuno avrà mai spiegato a questa ragazza che è lui il personaggio protagonista? Quello per cui esiste la festa di Natale?

Inutile dire che i miei due compagni di viaggio avevano seguito la scena un po' imbarazzati. Loro erano ormai abituati ai soli simboli laici. Per vedere Gesù Bambino si poteva pur sempre entrare in una chiesa. Eccoli là allora, il Bambino segregato. Che nasca pure, ma che se ne stia chiuso dentro le sacre mura delle chiese. Fuori dalla città. Come ai vecchi tempi: fuori da Betlemme! È come dire, simbolicamente, che con la nostra vita ordinaria lui ha poco da spartire. Ripenso a Don Orione che, sulle orme di San Francesco, era stato un convinto organizzatore di rappresentazioni della natività. Aveva portato il presepio vivente per le strade di Tortona, di Voghera ed altre località. Voleva che il Bambinello non fosse solo collocato tra i candelabri e avvolto dalle spire di incenso dei riti religiosi, ma andasse per le strade di Tortona, di Voghera la quale era venuto. Il suo posto era là. E già, Gesù è venuto per la gente, per noi. E se è vero che non è un bambino qualunque, ma Dio fatto uomo, allora la sua nascita non solo ci riguarda, ma ci cambia la vita. Il mistero dell'esistenza umana, così altalenante, così contraddittoria, così fragile e soprattutto, ...così fugace, con la nascita di questo bambino trova il suo senso risolutivo che altrimenti non avrebbe.

Ecco perché al nostro Natale non può mancare il personaggio principale.



POLONIA

A Zduńska Wola gli esercizi spirituali dei religiosi

Dall'11 al 17 ottobre 2020 si sono svolti nella Casa delle missioni a Zduńska Wola (Polonia) gli esercizi spirituali autunnali per i religiosi orionini. Nonostante la diffusa pandemia, al corso di esercizi spirituali autunnali hanno preso parte 20 religiosi. Purtroppo alcuni sono stati impossibilitati a raggiungere Zduńska Wola, a causa di due focolai nelle case orionine di Łązniew e di Varsavia Lindleya. Il tema degli esercizi sviluppato da don Piotr Woszczyk della congregazione dei Padri Filippini, è stato sull'identità sacerdotale.



POLONIA

A Wołomin è nata "La Comunità Delle Giornate Mondiali Dei Giovani"

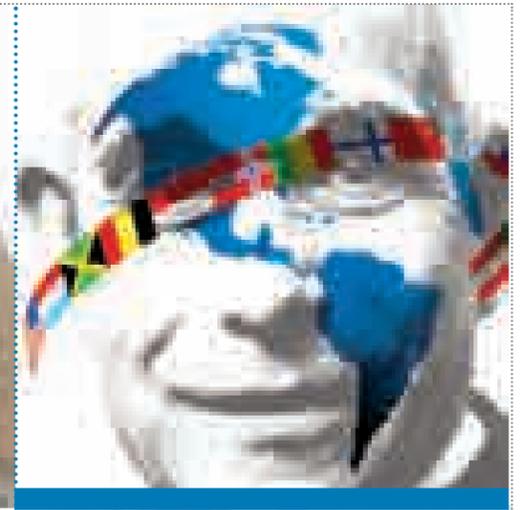
È nata tra i giovani della Parrocchia orionina di San Giuseppe a Wołomin (Polonia) la bella iniziativa di costituire la "Comunità delle Giornate Mondiali dei Giovani". I ragazzi e le ragazze, insieme con il loro assistente don Michał Miś, hanno aderito anche al progetto di evangelizzazione a lungo termine "La gioventù - il progetto di vita". È un'iniziativa per tutti coloro che vogliono trovare il loro posto nella Chiesa e nel mondo. Per coloro che vedendo i bisogni nelle loro famiglie, nelle parrocchie, nei luoghi di lavoro, vogliono rispondere ad essi in modo creativo e concreto, nello spirito delle Giornate Mondiali della Gioventù.



ROMA

P. Doniku Sylvain Dabiré ha conseguito il dottorato in storia e beni culturali della chiesa

A Roma, presso la Pontificia Università Gregoriana, il 28 ottobre scorso, P. Doniku Sylvain Dabiré, della comunità dell'Istituto Divin Salvatore della Piccola Opera Della Divina Provvidenza ha difeso pubblicamente la dissertazione «Storia della Congregazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza in Africa occidentale: le sfide del passaggio da una concezione del "bambino serpente" alla percezione dell'uomo come immagine di Dio», conseguendo così il dottorato in Storia e Beni Culturali della Chiesa. Moderatore è stato il R.P. Prof. Filippo Lovison, b.



BRASILE

Pellegrinaggio al santuario "Nostra Signora Aparecida"

Domenica 18 ottobre la Famiglia carismatica orionina del Brasile ha partecipato al pellegrinaggio al santuario nazionale di "Nostra Signora Aparecida" (San Paolo). Un appuntamento che si rinnova come tradizione ogni anno la terza domenica di ottobre. Quest'anno però, contrariamente a quanto accadeva gli anni passati quando gli orionini provenienti da tutto il Brasile partecipavano a centinaia al pellegrinaggio, a causa della pandemia il numero dei partecipanti è stato molto limitato. Domenica, infatti, solo un piccolo gruppo che fa capo alla città di San Paolo, località più vicina al santuario dell'Aparecida, ha potuto partecipare all'evento. A rappresentare gli orionini c'erano i due Direttori provinciali P. Padre Rodinei Thomazella ("Nostra Signora dell'Annunciazione" - Brasile Sud) e P. Josumar Dos Santos ("Nostra Signora di Fatima - Brasile Nord) con qualche sacerdote e due eremiti, accompagnati da un piccolo numero di laici del Movimento Laicale orionino, di Piccole Suore Missionarie della Carità e di giovani del Movimento Giovanile Orionino.

LIBRI

Una storia da raccontare.
Il Piccolo Cottolengo
di Seregno

“Una storia da raccontare. Il Piccolo Cottolengo di Seregno”, è il titolo del libro scritto dall'orionino don Arcangelo Campagna, in occasione dei 70 anni dell'Istituto. «Ho iniziato a fare ricerche - afferma l'autore - pensando di documentarmi e

trasmettere avvenimenti e simpatici aneddoti che costituiscono il vissuto del Piccolo Cottolengo.

Poi mi sono reso conto che la radice di tutto era la Divina Provvidenza. È lei che attraverso il filtro del carisma di don Orione e la collaborazione obbediente di uomini generosi, ha realizzato cose meravigliose».

L'imponente opera tocca, oltre alla nascita dell'Istituto, anche uno spaccato di storia, in cui si affronta il tema del modernismo avvertito da Papa Leone XIII e lasciato in eredità a Pio X e con Don Orione incaricato di intessere buoni rapporti anche in casi proibitivi. «È una storia - prosegue don Campagna - degli ultimi che diventano il centro dell'interesse, il punto di riferimento di una realtà che coinvolge. I ragazzi sono gli ultimi, gli abbandonati e diventano un punto di riferimento perché Don Orione lavorava già per loro con i suoi religiosi. È un messaggio di speranza rivolto agli uomini sfiduciati del nostro tempo».

POLONIA

A Zduńska Wola Benedetto
lo stendardo della scuola
primaria n. 5 il cui patrono
è Don Orione

Domenica scorsa, 25 ottobre, a Zduńska Wola è stata celebrata nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio di Padova la cerimonia di benedizione del nuovo stendardo per la Scuola Primaria N. 5 di cui patrono è San Luigi Orione. In questa scuola i figli e le figlie spirituali di Don Orione, sacerdoti e suore, mettono in pratica in presa diretta il carisma orionino lavorando come insegnanti di religione.

Nella grande opera dell'educazione dei giovani s'iscrive anche l'iniziativa “Trampolino dei bambini e dei giovani”, la quale funziona da alcuni anni presso la Casa delle Missioni, aiutando e sostenendo ragazzi e ragazze. Ha presieduto la celebrazione della S. Messa il Provinciale Don Cristoforo Mis, insieme con Don Piotr Jasek. Terminata l'omelia il Provinciale ha benedetto il nuovo stendardo, realizzato dalla Congregazione di Don Orione e l'ha consegnato nelle mani dei genitori e i bambini.



COSTA D'AVORIO

A Bonoua l'incontro dei direttori
delle comunità orionine

Sabato 7 novembre si è svolto a Bonoua presso la sede della Provincia “Notre Dame d'Afrique”, l'incontro annuale dei Direttori delle comunità orionine della zona della Costa d'Avorio. All'incontro guidato dal Direttore provinciale P. Jean-Baptiste Dzankani, hanno partecipato i 7 Direttori delle comunità presenti in Costa d'Avorio e il Consiglio provinciale. Dopo la santa messa presieduta da Don Antonio Mussi, si è passati alla presentazione delle relazioni del Consiglio e delle comunità, dalle quali è emerso l'impegno di tutti a vivere la vita fraterna in comunità, a costituire il corpo provinciale e a tendere verso l'autonomia finanziaria. In seguito, c'è stata la condivisione delle iniziative prese per affrontare le problematiche legate alla emergenza sanitaria per il Covid-19, che ha impattato sull'apostolato della Congregazione in questa parte del mondo.



ROMA

Al “TRA NOI” una messa
per Willy Monteiro Duarte

Domenica 18 ottobre, presso la sede del Movimento “Tra noi” in Roma, la comunità capoverdiana ha ricordato il giovane Willy Monteiro Duarte, alla presenza dei suoi genitori e di tanti amici. La messa, è stata concelebrata dall'Economo generale Don Fulvio Ferrar. Gli amici di Willy hanno aperto per lui una pagina face book intitolata “il sorriso di Willy”.

LIBRI

“Don Orione, l'Americolatina
e l'Argentina”, scritto
postumo di Padre Giustozzi

È stato pubblicato in versione digitale e distribuito gratuitamente, il libro in lingua spagnola «Don Orione, Latinoamérica y Argentina», scritto postumo di P. Enzo Giustozzi (1939-2004). Da tempo, si avvertiva l'esigenza di avere una pubblicazione che

parlasse di Don Orione “in” e “dall'”America Latina e, più precisamente, “in” e “dall'”Argentina. Questo libro vuole rispondere a quel desiderio e a quel bisogno. Il suo valore principale è quello di aiutarci a scoprire Luigi Orione dal punto di vista della cultura e della sensibilità latinoamericana e, in particolare modo, argentina. Il lavoro, curato dal Gruppo Studi Orionini della Provincia “Nuestra Señora de la Guardia”, va ad integrarsi con le numerose pubblicazioni sul Santo Fondatore già realizzate in altri contesti.

Offre un'immagine più completa del missionario che si è innamorato del continente sudamericano e della sua gente quando li incontrò nel 1921. P. Roberto Simionato fdp, nel Prologo spiega come lo scopo di P. Enzo Giustozzi sia stato quello di «raccontare la vita del Fondatore in America Latina e apporla la sua competenza come studioso e come biblista. Non si limita ai fatti, descrive il contesto, ci aiuta a comprenderne il significato».

ARGENTINA

Al via le celebrazioni per i 100
anni dell'arrivo di Don Orione

Hanno preso ufficialmente il via le celebrazioni del Centenario dell'arrivo di Don Orione in Argentina (1921-2021). Ad aprire l'evento dal 13 al 20 novembre è stato l'incontro della Famiglia Carismatica Orionina, che a causa della pandemia si è svolto online. Con il motto “100 anni. Profeti della carità verso nuove sfide”, l'appuntamento ha coinvolto le comunità orionine presenti in Argentina, in Cile e in Uruguay.



TOGO

A Bombouaka celebrata la
Giornata dei Poveri

In occasione della celebrazione della IV Giornata Mondiale dei Poveri, Mons. Dominique Guigbille, ha scelto il Centro Don Orione di Bombouaka (Togo) per vivere l'anniversario della sua nomina a Vescovo della diocesi di Dapaong e, soprattutto, per testimoniare la sua vicinanza ai malati, alle persone con disabilità. Mons. Guigbille ha celebrato la Santa Messa per gli ospiti, il personale, i genitori, gli amici e i benefattori che sostengono il Centro.

La celebrazione della giornata dei poveri a Bombouaka ha seminato molta gioia e amore nei cuori e nelle menti. I residenti e tutti i felicissimi beneficiari non hanno mancato di esprimere al Vescovo la propria profonda gratitudine per questo gesto paterno e materno. Tutti hanno condiviso la gioia del suo anniversario della nomina a Pastore del Popolo di Dio della Famiglia Diocesana di Dapaong.



La liturgia è durata 4 ore, tanta è stata la gioia della gente per l'Ordinazione sacerdotale che doveva essere celebrata in luglio, ma che a causa del covid 19 è stata posticipata. Il vescovo ordinante è stato Mons. Philippe Ranivomanana, che nell'omelia, sottolineando la santità del sacerdote, ha affermato: “Tra poco ungerò le vostre mani, con olio santo; le vostre mani diventeranno mani sante per la vostra santità e per la santità del popolo che il Signore vi affiderà”.

BRASILE SUD

Incontro dei postulanti
2020

Nei giorni 14 e 15 novembre, presso la casa del noviziato a São José dos Pinhais (PR), il Segretariato per la Formazione e la Pastorale Vocazionale Orionina ha promosso l'incontro dei Postulanti. All'incontro hanno partecipato sei giovani postulanti, candidati al noviziato nell'anno 2021. Si è trattato, a tutti gli effetti, di un incontro esperienziale, cioè di condivisione, di convivenza e di integrazione.

Al termine dell'incontro, i postulanti hanno espresso la loro gioia e il loro entusiasmo per l'inizio di una nuova tappa del loro cammino vocazionale il prossimo anno. Erano presenti anche diversi formatori, P. Paul Moise Ello della Costa d'Avorio (che si sta preparando per la missione in Mozambico), il Direttore provinciale P. Rodinei Thomazella e il suo Economo P. Aparcido da Silva, che manifestando la loro gioia di essere consacrati e appartenenti alla famiglia orionina, hanno condiviso con i postulanti messaggi di speranza, di stimolo e di incoraggiamento.

MADAGASCAR

Ordinazione sacerdotale
del diacono
Jean Paul Ratelolahy

Sabato 31 ottobre a Antsirabe, 200 km da Antananarivo capitale del Madagascar, il diacono Jean Paul Ratelolahy è stato ordinato sacerdote.

La cerimonia di ordinazione si è svolta all'aperto, per dare la possibilità a tanta gente di partecipare. Jean Paul è stato ordinato con altri 17 diaconi (9 dalla diocesi, 5 salettiani, un gesuita, un francescano, un salesiano). La liturgia è durata 4 ore, tanta è stata la gioia della gente per l'Ordinazione sacerdotale che doveva essere celebrata in luglio, ma che a causa del covid 19 è stata posticipata. Il vescovo ordinante è stato Mons. Philippe Ranivomanana, che nell'omelia, sottolineando la santità del sacerdote, ha affermato: “Tra poco ungerò le vostre mani, con olio santo; le vostre mani diventeranno mani sante per la vostra santità e per la santità del popolo che il Signore vi affiderà”.



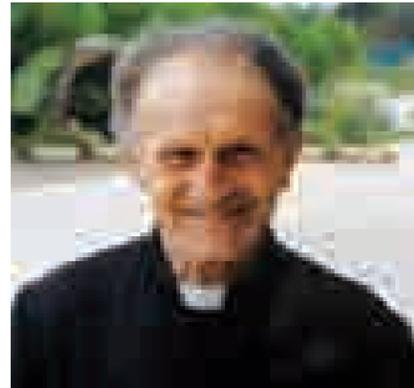
DON VALENTINO BARBIERO

Umilmente tra gli umili.

Don Valentino Barbiero, prete umile e degli umili, mai ebbe e volle incarichi di responsabilità in grandi Istituti o Parrocchie; non era abituato a predicare alle folle né a dirigere attività complesse. E una di quelle stelle, come tante sono nel cielo, piccole ai nostri occhi perché lontane ma splendenti al loro posto. La loro grandezza resta a noi ignota.

Don Valentino passò 50 dei suoi 60 anni di sacerdozio a Sassello, un paesino dell'entroterra ligure, con una piccola comunità di "buoni figli" lavoratori, lavorando egli stesso i campi, la stalla e custodendo la casa che serviva al ristoro estivo per le malate del Piccolo Cottolengo Genovese. Sempre contento di Dio, del sacerdozio, disponibile sempre a rendersi utile, in qualunque modo. In tutta la zona, era conosciuto per la sua bontà sacerdotale, era chiamato a celebrare e a confessare nei paesi vicini, molti sacerdoti si consigliavano con lui. La gente umile sapeva che poteva ricorrere a lui per ogni piccola necessità spirituale e anche materiale. Era una luce.

Fuori del contesto quasi eremitico di Sassello trascorse solo due brevi periodi; a Villa Moffa di Bra (1968-1972)



– lo conobbi lì – e poi a Ortonovo (1972-1978). Valentino Barbiero nacque il 14 febbraio 1922 e la sua famiglia abitava a Campocroce (VE) oltre il muro di cinta dell'Istituto Marco Soranzo ove frequentò le scuole elementari come esterno.

"Nel maggio 1933 (avevo 11 anni) – ricorda Don Barbiero - ci furono gli Esercizi Spirituali per i sacerdoti dell'Opera ed arrivò anche Don Orione. Io mi divertivo a giocare con le tonache dei preti fino a quando capitai tra braccia di Don Orione. Egli, sorridendo, mi diede la benedizione e mi affidò a Don Sterpi. Si presentò subito mia madre, preoccupata, a chiedere scusa. Don Sterpi la interruppe di-

cedendo se, in futuro, poteva lasciarmi andare con lui a lavorare nell'Opera di Don Orione. Avutone un bel sì, Don Sterpi non perse tempo. Infatti, l'anno successivo, nel 1934, partivo per Tortona. Rividi con gioia Don Orione che stava per imbarcarsi per le Americhe e così ho potuto conoscerlo meglio". Valentino fu seguito in Congregazione anche dal fratello Dino che tanto bene fece come missionario in Brasile. "Da giovane mi capitò di stare tanto tempo lontano da casa e, un giorno, Don Sterpi decise di mandarmi per qualche giorno a casa", racconta ancora Don Valentino. "Contento, mi recai a prendere la benedizione da Don Orione. Lo trovai in camera, che stava scrivendo, e subito mi domandò: "Cosa desideri?". Risposi: "Signor Direttore, la sua benedizione, perché Don Sterpi mi manda in vacanza". "No! Non ci sono vacanze in Congregazione!". Un po' sconsolato tornai da Don Sterpi, che, con pazienza, mi spiegò il senso di quella frase: "Non devi dire vacanze, ma visita in famiglia". Ritornai dal Padre con la formula 'magica' di Don Sterpi e così, avuta la sospirata benedizione, partii per casa".

Questo era il mondo e lo spirito alla Casa Madre di Tortona in cui crebbe. Andavano insieme semplicità ed eroismo. "Un giorno, al momento della ricreazione, vidi il Padre fondatore che, curiosamente, stava giocando con un gattino! Appena mi vide esclamò: "Vai a prendere qualcosa in cucina perché gli diamo da mangiare!". Gli portai alcuni pezzi di pan secco e poi, naturalmente, presi la benedizione!".

Don Valentino aveva devozione e incanto per Don Orione e Don Sterpi. "Al ritorno dall'America, l'obbedienza mi destinò a Milano: era l'anno 1938. Avevo l'incarico di commissioniere e quasi tutti i giorni, con una bici-triciclo, andavo a ritirare in un ristorante ed anche in qualche bar, ciò che era avanzato dal giorno prima... Ricordo che un giorno, mentre ritornavo sudato e stanco con un carico di tavole e altro materiale, incontrai Don Orione che, vedendomi in quello stato, mi fermò esclamando: "Bravo! Nella tua vita non rifiutare nulla di ciò che la Provvidenza dona".

Don Valentino era persona umile, di grande umanità, saggezza e anche cultura. Noi liceali di Villa Moffa apprezzavamo molto la sua presenza, in abiti da lavoro per gran parte del giorno e poi devoto e ben preparato come sacerdote.

Non venne mai meno alla sua scelta di essere umilmente tra gli umili, riuscendo a convincere i superiori che, di tanto in tanto, gli proponevano

altre destinazioni e incarichi più impegnativi ed esposti. Tutti sapevamo che sotto quell'abito umano dimesso vi era un grand'uomo. Inizialmente confuso, poi con un sorriso di distacco, a 90 anni, accettò l'onorificenza "Pro Ecclesia et Pontifice".

Nel settembre 2013 ritornò nel suo Veneto, nella Casa di Trebaseleghe "perché le forze proprio non mi reggono più". Una forma di leucemia an-

dava togliendo il vigore alla sua fibra fisica minuta ma resistente.

Nel settembre 2013, con tutto il Consiglio generale, fummo nella sua stanzetta di Trebaseleghe per un saluto; lo trovammo indebolito ma pieno di vita e di ricordi che gli fluivano con parole sempre serene, riconoscenti, piene di meraviglia per quanto vissuto.

Ha concluso la sua vita terrena il 27 ottobre 2013.

RICORDIAMOLI INSIEME

SAC. FRANCESCO PIZZI



Deceduto il 9 ottobre 2020, è deceduto a Roma - Monte Mario (Italia). Nato a Roma (Italia), il 14 settembre 1922, aveva 98 anni di età, 74 di professione e 63 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" (Italia).

SUOR MARIA GERARDA



Deceduta il 18 ottobre 2020 presso la Casa Provinciale di Zalesie Górne (Polonia). Nata il 14 novembre 1932 a Zduńska Wola (Polonia), aveva 87 anni di età e 62 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. di Częstochowa" (Polonia).

SUOR MARIA AZUCENA



Deceduta il 20 ottobre 2020 presso la Casa provinciale di Buenos Aires (Argentina) delle PSMC. Nata il 07 aprile 1940 a Salamanca (Spagna), aveva 80 anni di età e 52 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. di Lujan" - Argentina.

SUOR MARIA JOSÉ



Deceduta il 23 ottobre 2020 presso la Comunità dell'Istituto "Immaculato Coração de Maria" di Paraíba do Sul-RI (Brasile). Nata il 19 gennaio 1945 a Francisco Badaró-MG (Brasile), aveva 75 anni di età e 52 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. Aparecida" - Brasile.

SAC. DON MARIO RINALDI



Deceduto il 31 ottobre 2020 a Selargius CA (Italia). Nato a Modena (Italia), il 16 luglio 1929, aveva 91 anni di età, 72 di professione e 62 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" (Italia).

SAC. GIUSEPPE VALLAURI



Deceduto il 2 novembre 2020 nella Clinica "Madonna della Fiducia" a Roma (Italia). Nato a Robilante CN (Italia) il 07 settembre 1945, aveva 75 anni di età, 58 di professione e 48 di sacerdozio. Apparteneva alla Delegazione Missionaria "Mother of the Church".

SUOR MARIA JANINA



Deceduta il 7 novembre 2020 a Otwock - Polonia, nella Casa di Cura per malati non autosufficienti delle PSMC. Nata il 17 maggio 1936 a Witów - Polonia, aveva 84 anni di età e 49 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. di Częstochowa" - Polonia.

SUOR MARIA TERESA



Deceduta il 15 novembre 2020 a Tortona, presso la Comunità delle Suore Sacramentine. Nata il 5 novembre 1935 a Cuneo, aveva 85 anni di età e 61 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" - Italia.

